Il Cantastorie

MAGGIO

15 MARTEDI — G. B. la S. 136-230

Ti riveggo amato viso
ma non quale un dì vidi
Più non parli e no sorridi
più il vermiglio non ravvisa

16 MERCOLEDI — s Ubaldo 137-229

Apri i lumi a questo pianto
chi uno sguardo mi consola;
odi, o Bruno la parola
del tuo ben che t'è qui avanti

Un maggio: "Brunetto e Amatore„

17

La copertina. Prospero Bonicelli interprete del personaggio di Amatore nel maggio di Stefano Fioroni « Brunetto e Amatore ». A sinistra una pagina del taccuino usato da Stefano Fioroni per segnare le quartine dei suoi maggi.

IL CANTASTORIE

a cura di Giorgio Vezzani

Nuova serie n. 17 **Luglio 1975**

Rivista quadrimestrale di tradizioni popolari

Un numero L. 800 - Abbonamento annuo L. 2.000 - Copie arretrate disponibili L. 800 (anni 1972 e 1973 L. 2.000) - Versamento sul c/c postale n. 25/10195 intestato a Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Autorizzazione del Tribunale di Reggio E. N. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, via Manara 25, R.E. - Tipografia POLIGRAFICI S.p.A., via Zatti 10, Reggio E.

SOMMARIO

Questo numero esce grazie anche al contributo della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia e della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Reggio Emilia

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

Estate 1975

MAGGIO A COSTABONA

LA SOCIETA' DEL MAGGIO COSTABONESE. - La « Società » di Costabona ha messo in scena la prima rappresentazione dell'estate 1975 in uno scenario inconsueto per una recita maggistica, segnato dalla struttura architettonica di una moderna piazza in cemento delimitata dai palazzi di un quartiere residenziale del centro di Padova. In questa città, il due giugno, la « Società del maggio costabonese » ha preso parte alla rassegna teatrale « Cultura e partecipazione » indetta, per le celebrazioni del Trentennale della Resistenza, dall'ARCI-UISP di Padova con la collaborazione di gruppi teatrali del Veneto e della Cooperativa del « Teatro d'Arte e Studio » di Reggio Emilia. Il testo rappresentato (ridotto per l'occasione e con introduzioni esplicative delle diverse scene) è stato quello di « Brunetto e Amatore » di Stefano Fioroni, ripreso poi a Costabona e in altri paesi della montagna reggiana. Inoltre il 6 luglio ha rappresentato « Ginevra di Scozia » a Castelnuovo Garfagnana (Lucca) nel quadro delle manifestazioni ariostesche organizzate dalla Pro Loco, dall'E. P.T. e dal Comune di Castelnuovo. Sarà presente inoltre la sera del trenta agosto a Ferrara nel corso delle manifestazioni riguardanti il teatro popolare, indette dai « Centro Etnografico Ferrarese », dall'Assessorato alle istituzioni culturali e dal Comune di Ferrara.

STEFANO FIORONI. - Stefano Fioroni (Costabona 1862-1940) è il più notevole autore della montagna reggiana. Il suo primo copione risale al 1880: si tratta del testo di argomento storico « Massenzio e Costantino ». Seguirono poi « Ventura del leone », « Brunetto e Amatore », « Ginevra di Scozia ». Rifece e corresse diversi altri copioni: « Orlando Furioso », « Gerardo », « La Gerusalemme liberata ». I soggetti delle sue opere sono nella maggior parte tratti da argomenti fantastici: la storia di « Brunetto e Amatore » la trasse da una predica di un quaresimalista, quella di « Ventura del leone » da una favola. Stefano Fioroni è stato l'autore che con la propria opera ha saputo dare una sua personale impronta alla letteratura del maggio, riuscendo in mondo felice ad alternare momenti patetici agli interminabili duelli e scontri che un tempo costituivano in modo quasi esclusivo il contenuto dei maggi.

BRUNETTO E AMATORE. - Composto circa cinquant' anni fa (e cantato dalla « Società » di Costabona l'ultima volta nel 1964), racconta le vicende dei figli gemelli del Re di Tartaria, Brunetto e Amatore, l'uno condannato a morte e l'altro scacciato dal regno, perchè il padre in sogno ha avuto la visione della guera fratricida che sarebbe scoppiata al momento della succesisone al trono. Al termine delle consuete intricate vicende proprie dei maggi, Amatore, nel frattempo battezzato in Salvatore da un eremita avendo salvato da morte Valentina figlia di Re d'Armenia, viene finalmente riconosciuto come erede al trono di Tartaria e può sposare Valentina.

PERSONAGGI E INTERPRETI. - Re di Tartaria (Ettore Costi, Prospero Monti, Franco Sorbi), Brunetto (Roberto Ferrari), Amatore (Prospero Bonicelli), Ormanno (Armido Monti), Dione (Libero Verdi), Tullio (Meo Agostinelli), Enrico (Aldo Chiari), Uldano (Giuseppe Costaboni, Tito Fioroni), Re di Persia (Prospero Monti, Vito Bonicelli, Franco Sorbi), Valentina (Rina Fioroni), Organo (Natale Costaboni), Aldino (Nestore Monti), Eremita (Livio Bonicelli), Eramio (Giovanni Campolunghi), Algarotte (Giorgio Cecchelani), Orione (Vanni Costi), Alcide (Gildo Agostinelli), Lionetto (Giuseppe Costaboni), Balisardo (Romano Fioroni), Disma (Angelo Corsini).

INTRODUTTORE

1
Di Brunetto e d'Amatore
del Re tartaro gemelli
cose udrete e ciò che a quelli
fe' suo padre con orrore.

2
Innocente a morte dura
danna l'un senza pietade
per campar l'altro le strade
fe' d'Armenia alla ventura.

3
Di quel re la figlia bella
a salvar da morte ei viene
dopo tanti affanni e pene
in isposa ottiene quella.

Calendario

27 luglio Costabona
3 agosto Carù
15 agosto Costabona

BRUNETTO e AMATORE

di Stefano Fioroni

1
SPETTRO
Godi in pace e non hai torto
magno re tuoi giorni belli
non così dei tuoi gemelli
ne sarà dopo la morte.
2
SPETTRO
In entrambi l'ambizione
di regnar tosto si accende
l'uno e l'altro il tron pretende
allegando ugual ragione.
3
SPETTRO
E su tutta la tua terra
sorgeran liti e duelli
pei rivali due fratelli
accanita e acerba guerra.
4
SPETTRO
A tal mal rimedio e scherno
cura porre in sin che vivi
altrimenti scorre a rivi
si vedrà il sangue fraterno.
5
SPETTRO
Il più franco dei consigli
che il parere mio ti addita
è di togliere di vita
l'uno o l'altro de' tuoi figli.
6
RE
Chi il mio sonno a turbar viene
e il tranquillo mio riposo
è uno spettro misterioso
di un dover che mi sovviene.
7
RE
Dunque un dì scettro mio caro
causerai discordie e liti
tra miei figli e lor partiti?
Curerò porvi un riparo.
8
RE
Tosto o Tullio con soldati
i miei due figli gemelli
a legare va poi quelli
sian dinanzi a me guidati.
9
TUTTI
Magno sire all'ubbidienza
pronti siam per quanto vuoi.
ORMANNO e DIONE
Ma dei cari figli tuoi
se han mancato abbi clemenza.

* 10
AMATORE
In te appunto o mio germano
tenea fisso il mio pensiero
mi fa turbato a dirti il vero
l'impression di un sogno strano.
* 11
BRUNETTO
Per un sogno non credea
di vederti in preda al duolo.
AMATORE
Ma il tuo corpo steso al suolo
e tra il sangue io vedea.
* 12
AMATORE
Benché ai sogni prestar fede
sia follia, pur presento
un sinistro avvenimento.
BRUNETTO
Tema e orrore in me succede.
13
TULLIO
Tu Brunetto ed Amatore
tosto l'arme a me porgete
(li disarma)
che in arresto ambi ne siete
per voler del genitore.
14
AMATORE BRUNETTO
Spiega a noi per qual cagione
se lo sai, siamo in arresto.
TULLIO
Ciò non fece manifesto
presto udrete sua ragione.
15
TULLIO
Ecco, o sire i figli tuoi
come dianzi mi hai tu imposto.
BRUNETTO AMATORE
Non tener padre nascosto
quel che far pensi di noi.
16
BRUNETTO AMATORE
L'ignorar credi c'è duolo
di qual mal siamo incolpati.
RE
Di quel solo d'esser nati
ambidue d'un parto solo.
17
RE
Perciò a voi diversa sorte
destinato à mia saggezza.
Vita a l'un scettro e ricchezza
l'altro invece avrà la morte.

NOTA. - Viene qui pubblicato il testo integrale del maggio «Brunetto e Amatore». Sono segnate con un asterisco (*) le quartine che nell'allestimento curato da Romolo Fioroni per la corrente stagione, non vengono cantate.

18
ORMANNO
E qual male, o re, ti fanno
se alla luce assiem veniro.
RE
Tu non vedi dov'io miro
ciò può un dì causar gran danno.
19
RE
Poich'io morto, essi a ragione
han del trono ugual diritto,
nascer può fra lor conflitto
e tra tante altre persone.
20
RE
Io per bené dello stato
e per togliere scompigli
meglio veggo ch'un dei figli
sia di morte coronato.
21
BRUNETTO
Non aver di ciò sospetto
padre, implor, sia re Amatore
io ti giuro sul mio onore
star qual figlio a lui soggetto.
22
BRUNETTO
E se pur tu temi ancora
di sommossa o di scompiglio
io ne andrò in perpetuo esiglio
sino all'ultima dimora.
23
ORMANNO
Di Brunetto l'intenzione
magno sir prego accettare.
RE
Tu di ciò non ti curare
lor sian tratti alla prigione.
24
RE
A Te Eramio poscia il palco
preparar io do la cura.
ERAMIO
Vado tosto con premura
e a seguir l'avuto incarco.
25
AMATORE
Sai quel sangue? O mio germano
che sognando io vedea
un di noi sparger dovea
per voler di padre insano.
26
AMATORE
Un di noi dunque àlla morte
innocente dovrà andare.
BRUNETTO
Io mi sento, o Dio, mancare
per qualunque sia mia sorte.
27
AMATORE BRUNETTO
Benché ne sia innocente
un di noi subir la morte.
Oh! Nume clemente
deh! cambiaci sorte.
Del padre crudele
tu mutane il cuore
deh! asportane il fiele
e dona l'amore
non ci lasciar morir.
28
ERAMIO
Serenissima corona
come tu mi hai comandato
ho il patibol preparato.
RE
Sei la più degna persona.
29
RE
Tullio tu dei prestamente
coi più fidi tuoi soldati
qui condurmi i carcerati.
TULLIO
Sempre a te sarò ubbidiente.
30
TULLIO
Fuori uscite di prigione
per al padre andar presenti.
BRUNETTO AMATORE
Ah! per noi tristi momenti
se non cede alla ragione.
31
TULLIO
Ecco, o Sire, al tuo cospetto
i gemelli figli tuoi.
RE
Ciò che dissi far di voi
tosto andar deve ad effetto.
32
AMATORE
Deh! Non toglierci la vita
BRUNETTO
caro amabil genitore;
ti preghiam con tutto il cuore
AMATORE
tal sentenza sia invertita.
33
RE
Non ritratto mia sentenza
tosto l'urna qui si porti
si decidan vostre sorti
qui di tutti alla presenza.
34
RE
entro l'urna incontinente
il loro nome venga posto
e di poi estratto tosto
dalla man di un innocente.
35
Quel che sorte è dichiarato
che sarà del trono erede
(un bambino entra)
l'altro poi mantengo fede
che alla morte è destinato.
36
TULLIO
D'Amator v'è il nome impresso.
RE
Egli tosto sciolto sia.
BRUNETTO
Di ascoltar la prece mia
io ti prego genuflesso.
37
BRUNETTO
Io di qui farò partita
andrò dove nasce il giorno

mai più qui farò ritorno
ma risparmiami la vita.
38
RE
Questo mai non isperare.
AMATORE
Se non cedi ai di lui preghi
a me almeno non si neghi
quanto son per domandare.
* 39
AMATORE
In lontano ignoto regno
volgerò per sempre il piede.
Se a Brunetto si concede
della vita il caro pegno.
40
AMATORE
Quel che sorte mi ha concesso
volentieri a lui lo dono,
desso sia l'erede al trono
io in esilio andar professo.
41
DIONE
Credi, o re, se pure hai cuore
de' tuoi figli alle preghiere.
RE
Io non voglio consigliere.
DIONE
Tal ferocia mi fa orrore.
(da solo)
42
RE
Ch'egli muoia è di dovere
mal futur per evitare
ciò non possono arrestare
né consigli né preghiere.
43
RE
E ben tosto a te commetto
ch'esso al palco sia guidato
di tua man decapitato.
TULLIO
Tutto far io ti prometto.
44
ORMANNO
Innocente dunque un figlio
fare uccider desso ha cuore.
(soli in disparte)
AMATORE
Oh! crudele genitore
DIONE
Empio re senza consiglio.
45
ORMANNO
Tigre che perde i figli.
DIONE
Orsa nel sen piagata.
AMATORE
Serpe nel suol calcata
fiera così non è.
46
BRUNETTO
Come un reo, un delinquente
salirò il palco di morte
ed è il padre a simil sorte
che un figliuol danna innocente.
47
BRUNETTO
Addio ognun, per sempre addio,
addio frate, addio parenti
nel più dolce dei momenti
tronca il padre il viver mio.
48
TULLIO
Via! Sul palco sali ormai.
AMATORE
Nuovo amplesso. **BRUNETTO** Ed è l'estre-
[mo.
Nati assieme assiem morremo.
oppur tu meco vivrai.
* 49
RE
Quella scena assi a troncare,
si protrae troppo avanti.
BRUNETTO
Raddolcir gli ultimi istanti
sino al figlio sai negare?
50
BRUNETTO
Dov'è il caro mio germano?
ORMANNO
Si è piangente ritirato.
BRUNETTO
Per ricordo a lui sia dato
questo anello di tua mano.
51
BRUNETTO
Dunque così innocente
e nell'età fiorita
toglier mi fa la vita
colui che me la dè.
52
BRUNETTO
Pietà di nuovo o padre.
RE
Pietà non deo sentire.
BRUNETTO
Crudel, dunque morire.
RE
Dover non crudeltà.
RE
E che dannar ti fa
BRUNETTO
Barbarie ed empietà.
(a due)
53
TULLIO
Del monarca in questo istante
la sentenza va ad effetto.
(recide)
Ecco il capo di Brunetto
sul terreno palpitante.
54
AMATORE
Del fratel ch'è ancor qui morto.
Ribaciar vo' il caro viso
di dolor tutto conquiso.
Sento il cuore, ah padre stolto.
55
AMATORE
Questo volto impallidito
mira or tu se tanto hai cuore,
snaturato genitore.
Tigre ircana ti ha nutrito.
(Colla testa di Brunetto in mano e sdegnato)
56
RE
Snaturato, un tal parlare

farmi ardisci? **AMATORE** E dico il vero.
RE
Chi lo prova? **AMATORE** Il mondo intero
e il perverso tuo operare.
57
RE
Ah! ribaldo figlio indegno,
in tal modo osi insultarmi?
AMATORE
Dire il giusto solo parmi.
RE
T'uccidrei senza ritegno.
58
RE
Alto là tratto in catene
sia ed in carcere menato,
Ad espiare il suo peccato.
Poi farò quel che conviene.
59
TULLIO
Nella carcere il furore
prepotente va a finire.
AMATORE
E tu ardisci di schernire
chi è nel pianto e nel dolore?
60
TULLIO
Or tu Enrico resterai
di custodia al carcerato.
ENRICO
Fida pure che ben guardato
fedelmente tu l'avrai.
* 61
ORMANNO
Innocente all'Avello discendi.
DIONE
Dagli amici dal popol rimpianto.
ULDANO
Fu pensiero di pace soltanto.
TUTTI
Ch'alla morte dannare ti fe.
* 62
TUTTI
Va riposa nel campo dei giusti
dove regna sol pace ed amore
per noi prega con santo fervore
il sovrano dei numi e dei Re.
Colà scorda ogni giusto rancore
per chi vita e la morte ti diè.
63
ORMANNO
Or per colmo di sventura
(solo)
Amator s'è imprigionato
onde averlo liberato
cercar modo fia mia cura.
64
ORMANNO
O magnanima corona
per desio di Brunetto
dovrei dare quest'oggetto
al figliuolo tuo in persona.
65
RE
Va da lui fallo avvisato
che doman vado a trovarlo
e che voglio interrogarlo
dell'insulto a me lanciato.
66
ORMANNO
Caro amico questo anello
consegnarti è mio dovere;
compio l'ultimo volere
dell'estinto tuo fratello.
67
AMATORE
Io sol posso ringraziarti
degno amico del favore.
ORMANNO
Doman poi circa il tuo errore
vien tuo padre per parlarti.
68
AMATORE
Questo poi mi affligge e duole
e mi da sommo sconforto
la vision del fratel morto
vieterà per lui parole.
69
ORMANNO
Amatore a te violenza
io ti esorto e devi fare
ai di lui piedi implorare
dell'error pietà e clemenza.
70
ORMANNO
Addio dunque e spero presto
rivederti in libertade.
AMATORE
La paterna crudeltade
dubitar mi fa di questo.
71
TULLIO
Carcerier caro e pregiato
son per chiederti un favore
e se farmelo avrai cuore
sarai ben ricompensato.
72
ENRICO
Parla pur che pronto sono.
ENRICO
Te lo giuro. **TULLIO** Miei affetti
tu ne avrai ed oro in dono.
73
TULLIO
Domattina quando vai
d'Amatore alla prigione
codest'arco in un cantone
di soppiatto a lui porrai.
74
TULLIO
Poiché il Re disse ad Ormanno
che domani va dal figlio
ed io stimo buon consiglio
che si uccida quel tiranno.
* 75
TULLIO
Semiaperto lascierai
della carcer lo sportello
quando parte il re quel fello
tu di dietro il ferirai.
76
ENRICO
E qual arma dovrò usare
per ferir quel disgraziato?

TULLIO
Questo dardo avvelenato
che da lungi puoi lanciare.
* 77
TULLIO
Accusato è ver sarai
di tal perfido attentato.
Ma che il dardo si è lanciato
di prigion risponderai.
* 78
TULLIO
Ivi poi fatta ispezione
e trovatovi quest'arco
tu sarai di colpa scarco.
ENRICO
Pensi ben degno barone.
79
TULLIO
Di tal fatto certo sono
Amatore verrà incolpato
e alla morte condannato
io salire spero al trono.
* 80
TULLIO
Potrò allor del tuo servizio
più ampiamente compensarti.
ENRICO
Pronto sono a contentarti
e a qualunque sacrificio.
81
TULLIO
Dunque addio ti raccomando
il segreto e franca mano.
ENRICO
Sta pur certo o capitano
che andrà il Re di vita in bando.
82
ENRICO
Sono a te giacché si aggiorna
per servirti con amore.
AMATORE
Lascia in pace il mio dolore
e al dover tuo ritorna.
83
RE
Tullio tosto accompagnare
tu mi devi alla prigione
che del figlio l'intenzione
bramo tosto consultare.
84
RE
Figlio insano perché il volto
ti ricopri al mio venire?
Per celar ancor tue ire
a mia vista, o sei tu stolto?
85
RE
E tu taci e non rispondi
a tuo padre, al tuo Signore?
Nel malefico tuo cuore
rei pensier fors'anche ascondi.
86
RE
Il caparbio tace ancora
via, partiamo, s'è ostinato.
TULLIO
Parlerà quando calmato
s'abbia il duolo che l'accora.
87
RE
Cielo ahime! Quale ferita
m'ha raggiunto ahi che dolore
carceriere traditore
tu vuoi togliermi la vita.
88
TULLIO
Ecco stretto a te presente
l'empio autor di tanto male.
ENRICO
Di prigion venia lo strale
credi o Re sono innocente.
89
RE
Tullio mio tu devi tosto
nella carcer penetrare
e ben quella ispezionare
sel alcunché vi sia riposto.
90
DIONE
Quali voci giunger sento
(a Ubaldo)
dalla carcer d'Amatore
per comprenderne il tenore
là si corra sul momento.
91
TULLIO
Codest'arco vi ho trovato
lo sportel dell'uscio aperto.
RE
Figlio insano ormai son certo
che sei reo dell'attentato.
92
RE
Chi l'avrà portato a lui?
ENRICO
Ieri sol vi è stato Ormanno.
TULLIO
Ei fautor di tanto danno?
RE
Io punir farò ambidue.
93
RE
Nel mio letto con maniera
trasportato esser io voglio.
TULLIO
Non ti dar poi gran cordoglio
la ferità è assai leggera.
* 94
DIONE
Car fratel testè Amatore
ha la vita al re tentato
tu sei complice stimato.
ORMANNO
Questo assai mi affligge il cuore.
* 95
DIONE
Fuggir devi sul momento
per schivare la cattura.
ORMANNO
Questa cosa quanto è dura
a funesto avverso evento.
* 96
ORMANNO
Ancor tu mio caro Uldano
i miei passi seguirai.

ULDANO
Volentier. **DIONE** Non lungi andrai
pria che inteso abbia l'arcano.
* 97
RE
Fa che Ormanno fra catene
posto sia e imprigionato
col mio figlio scellerato
provar deve atroci pene.
* 98
TULLIO
Tuo voler, degno signore
corro tosto ad eseguire,
acciò tu possa punire
l'inuman cospiratore.
* 99
ORMANNO
In quest'erema contrada
voglio alquanto dimorare
tu in città puoi ritornare
per veder ciò che vi accada.
* 100
ULDANO
Pronto son ad ubbidire.
ORMANNO
Dal fratel t'informerai
poscia qua ritornerai
a me il tutto a riferire.
* 101
TULLIO
Senza frutto l'empio Ormanno
si è finora ricercato
forse altrove è rifugiato.
RE
Questo in me cresce l'affanno.
* 102
TULLIO
Di una cosa che mi duole
io ti debbo ora avvisare
di prigione liberare
Amator si cerca e vuole.
* 103
TULLIO
Molti son di tal partito
forse i più da quant'ho inteso
e il tuo nome vilipeso
in più luoghi ho pur sentito.
* 104
TULLIO
Se d'in carcere ha tentato
farti privo della vita
la sua mano quanto ardita
sarà poi sè liberato.
105
RE
Pria che tentin liberarlo
tu uccidrai l'incauto figlio.
TULLIO
Questo parmi un buon consiglio
ma però convien celarlo.
106
RE
Questa notte il condurrai
dentro al cuor della foresta
e colà l'audace testa
di tua man reciderai.
107
TULLIO
Per la via più deserta
uscirò fuor delle porte
e così poi la sua morte
resterà per tutti incerta.
* 108
RE
Tullio mio per tanto affetto
ti userò riconoscenza.
TULLIO
Degno sire l'ubbidienza
e il servirti m'è diletto.
109
ULDANO
Caro Dione il tuo germano
d'Amator saper desia.
DIONE
Che celato tutto sia
credo d'ordine sovrano.
110
DIONE
Questa sera ho stabilito
dal fratel venire anch'io.
ULDANO
Là guidarti saprò io.
DIONE
Nostro uscir non sia avvertito.
111
TULLIO
Giacché notte tetra e oscura
ogni cosa occulta e cela
voi miei fidi con cautela
di seguirmi abbiate cura.
112
TULLIO
Amatore alzati tosto
che in altrove venir dei.
AMATORE
Saper dove bramerei.
TULLIO
Lo saprai giunto sul posto.
113
TULLIO
Gli si bendi gli occhi e il viso.
AMATORE
Oh! destin crudo ed acerbo.
TULLIO
Pronunciare non dei verbo
te ne do severo avviso.
114
ORMANNO
Perché mai germano amato
sei qui giunto in tal momento
portator di triste evento
d'Amatore? **DIONE** Tutto celato.
115
ORMANNO
Dunque nulla al certo sai
del diletto nostro amico.
DIONE
Nulla, nulla, il ver ti dico
ma di lui io temo assai.
116
TULLIO
Giacché ormai vicini siamo
a sentieri un po' scoscesi

sian le torcie tosto accese
che a periglio non andiamo.
117
ULDANO
Un baglior veggo distante.
DIONE
Quell'è un lume in lontananza.
ORMANNO
Verso noi par che si avanza,
nascondiamoci fra le piante.
118
TULLIO
Questo è il luogo che ti attende
questo è il luogo destinato
che tuo padre ci ha assegnato
per troncar le tue vicende.
119
AMATORE
Dai miei cari abbandonato
dovrò adunque qui morire?
E il mio corpo poi servire
pasto a belve è destinato.
* 120
AMATORE
Dai cari amici
abbandonato
solo morire
è il mio destino.
Padre ingrato non hai pietà
ma il ciel ti punirà.
121
ORMANNO
Amatore a simil sorte
potea il padre condannarlo?
DIONE
Tenterem di liberarlo
anche a costo della morte.
122
AMATORE
Sii tu almen Tullio clemente
deh! non toglie:mi la vita.
TULLIO
Chiedi invan. **AMATORE** O cielo aita
deh! Tu porgi a un innocente.
123
ORMANNO
Giustiziere al mio parlare
e ai miei detti poni ascolto.
TULLIO
Via sentiam. **ORMANNO** Libero e sciolto
Amator devi lasciare.
124
TULLIO
Temerario hai tanto ardire
chieder ciò; tu pur morrai.
ORMANNO
Empio sgherro non potrai
trovar scampo al mio ferire.
125
TULLIO
Tutti all'armi e con franchezza
trucidiam gli assalitori.
ORMANNO - DIONE
Amator fra questi orrori
giunti siam per tua salvezza.
126
ULDANO
Tu che il prence stai guardando
per il primo caderai.
ENRICO
Muoio ahimè! **ULDANO** Sciolto sarai
per virtù di questo brando.
127
TULLIO
O villan che a tradimento
ad Enrico hai dato morte
presso a lui prova ugual sorte.
ULDANO
Cado o Dio di vita spento. (*muore*)
128
TULLIO
E tu ch'esser liberato
pensi, avrai la morte in dono.
AMATORE
Hai ragion che inerme sono
e a fuggir sono obbligato.
129
DIONE
Inumano d'inseguire
un inerme tosto cessa
volgi a me tua fronte stessa
e preparati a morire.
130
ERAMIO
Non temere o capitano
ch'in tuo aiuto sono anch'io.
due mandarne stesi al piano.
Era appunto desir mio
131
TULLIO
Pria che il sol porti l'albore
cadrai tu su queste arene.
AMATORE
Non temere che fra catene
più non son, mio difensore.
* 132
DIONE
Sgherro iniquo e pien di duolo
a mal porto sei pur giunto
di mia mano questo è il punto
che cader dei morto al suolo.
133
AMATORE
Tu che il sangue mio versato
già credevi su quest'erba
il destin a te lo serba
di mia man cadi svenato.
(*Tullio muore*)
134
ORMANNO
Di tua perfida genia
solo in vita ancor tu sei
dell'inferno ai foschi dei
va cogli altri in compagnia.
135
DIONE
Finalmente salvo sei.
ORMANNO
Qual letizia provo al cuore.
AMATORE
Cari amici debitore
sono a voi dei giorni miei.
136
ORMANNO
Il fedel e caro Uldano

quivi a terra morto giace.
DIONE
Quanto questo mi dispiace.
AMATORE
Fu di Tullio l'empia mano.
* 137
ORMANNO
Lungi a quivi là nel piano
lo dobbiamo seppellire
sua presenza che scoprire
non dovesse te o germano.
138
ENRICO
Qui da solo in mezzo ai morti
(*si alza*)
mi ritrovo e vivo appena
ma se il ciel mi darà lena
riparar voglio a' miei torti.
139
ORMANNO
Or che a termine è l'impresa
sol ci resta far disegno
di fuggir del re lo sdegno
che feroce su noi pesa.
140
AMATORE
Come? A te? Per qual ragione?
ORMANNO
Perché complice stimato
son con te dell'attentato
che al re festi di prigione.
141
AMATORE
Questa è nuova ad Amatore
credi, Ormanno, te lo giuro
niuna offesa son sicuro
là tentai al genitore.
142
DIONE
Come appunto dubitai
quello è stato un tradimento.
ORMANNO
L'empio Tullio. **AMATORE** Or giace spento
ma per noi son pene e guai.
143
AMATORE
Per noi scritta è la sentenza
di lasciar le care mura.
ORMANNO
A te Dione poi la cura
di chiarir nostra innocenza.
144
DIONE
Pria ch'andate dove andare
voi pensate dite almeno.
AMATORE
Ho prefisso il suolo Armeno.
ORMANNO
Io i suoi passi seguitare.
145
ORMANNO
Quante angoscie provo al cuore
al lasciarti, o natia terra.
AMATORE
Dura pena il cuor mi serra.
DIONE
Qui lasciarci? Ah qual dolore.
146
ORMANNO
Addio dunque. **DIONE** Addio germano.
AMATORE
Addio amico tanto amato.
AMATORE - DIONE - ORMANNO
Quando mai ci sarà dato
di ristringerci la mano?
147
AMATORE
Puro il ciel, tranquilla è l'onda
ogni aura in pace posa.
ORMANNO
Per la gran pianura ondosa
solchiam sino all'altra sponda.
148
ORGANO
A divago presso il mare
divisato ho di recarmi.
Voi dovrete accompagnarmi.
TUTTI
Ubbidienti al tuo parlare.
149
ORGANO
Vedo là due cavalieri
a gran passi qua venire
quei dobbiam tosto assalire
sol per farli prigionieri.
150
ORGANO E SOLDATI
Vostri passi qui fermare
v'imponiam e prigion siete.
ORMANNO
Questo mai non otterrete.
AMATORE
Pria vo' il brando insanguinare.
151
ORGANO
Siano tosto circondati
acciò niun possa fuggire.
ORMANNO AMATORE
Vi farem certo pentire
turba iniqua e scellerati.
152
ORMANNO
Colla mia tagliente spada
vi darò tormenti e pene.
ORGANO
Le tue mani fra catene
poni intanto se ti aggrada.
153
ORIONE
Or che sei restato solo
assai meglio è che t'arrendi.
AMATORE
Questo colpo intanto prendi
e trafitto cadi al suolo.
* 154
ALCIDE
Non pensar che costar cara
ti farò d'Orion la vita;
prendi è tua questa ferita.
AMATORE
E tu questa del mio acciaro.
155
ORGANO
Tu che ad onta, scorno e danno
vai dei miei versando il sangue

va' con questo al suolo esangue.
AMATORE
Cielo, addio, amato Ormanno.
156
ORGANO
Finalmente senza vita
giace il prode cavagliero.
Sol con questo prigioniero
or ci resta far partita.
157
ORMANNO
Per pietà pria di partire
non vogliatemi negare
ch'io Amator possa baciare.
ORGANO
Non mi oppongo al tuo desire.
158
ORMANNO
Mai non avrei creduto
stringerti morto al seno.
Oh! Io potessi almeno
tuo corpo seppellir.
159
EREMITA
La ridente primavera
tutto adorna di erbe e fiori
di profumi e grati odori
riempie l'aura lusinghiera.
* 160
EREMITA
Grate e dolci melodie
s'ode ovunque fra le piante
l'augelletto che festante
fa un saluto al nuovo die.
161
EREMITA
Ogni essere vivente
si ridesta a nuova vita,
il creato tutto addita,
di levare al ciel la mente.
* 162
EREMITA
Per sollievo al viver mio
questo giorno voglio fare
una gita presso il mare
e tu reggimi buon Dio.
163
EREMITA
Giusto ciel di sangue tinto
in più luoghi è qui il terreno
qui v'è un uomo ch'aperto ha il seno
quivi un altro pare estinto.
* 164
EREMITA
Quivi è un nobil cavaliero
giace pur; dal capo ancora
stillar veggo il sangue fuora
ch'ei sia vivo dà pensiero.
165
EREMITA
Già di marmo costui pare.
(*tocca Orione*)
Questi ancor serba calore
lentamente pure il cuore
par che si oda palpitare.
* 166
EREMITA
Fascierò pria la ferita
ogni mezzo vo' tentare
se mi riesce richiamare
questo giovine alla vita.
* 167
EREMITA
Lievi tremiti già sento
il respir par che si scocchi
finalmente apre gli occhi.
Ah! qual dolce avvenimento.
168
AMATORE
Chi sei tu che ad un meschino
volgi cure sì amorose?
EREMITA
Son Remita che nascose
il suo viver qui vicino.
169
EREMITA
In mia cella trasportare
or ti vo', se lo acconsenti.
AMATORE
Grato a te. **EREMITA** Tuoi patimenti
finiranno a breve andare.
170
ENRICO
Or che alfin sanato sono
dal Re tosto voglio andare
ogni male confessare
e poi chiedergli perdono.
* 171
ENRICO
Degno Sire il pentimento
del mal fatto qui mi guida,
contro me alzan le grida
cielo, terra, ogni elemento.
* 172
ENRICO
E per questo il mio peccato
ora vengo a confessarti
l'attentato a rivelarti
a tuo figlio aggiudicato.
173
ENRICO
Contro tua degna persona
da mia mano fu lanciata
la saetta avvelenata
che gran pena ti cagiona.
174
ENRICO
Fu di Tullio il rio disegno
e mi fe' ricco presente
egli fermo aveva in mente
divenir padron del regno.
175
ENRICO
Innocente n'è Amatore
mie parole son sincere
sono Enrico il carceriere
perdon chiedo dell'errore.
176
RE
Ti perdono. Ah! qual scompiglio
sento in me! Io vengo meno.
ENRICO
Non ti affligger sta sereno
che ancor vivo n'è tuo figlio.

177
ENRICO
Per tal nuova dal dolore
d'improvviso il Re si è morto.
DIONE
Non ti dar tanto sconforto
se ancor vivo n'è Amatore.
* 178
ENRICO
Vive sì: dalle ritorte
trar lo vidi a salvamento
da tre prodi in quel momento
ch'ei patir dovea la morte.
* 179
ENRICO
In sua vece là restato
morto è Tullio e gli altri tutti.
DIONE
Del delitto sono i frutti
che quell'empio ha meritato.
* 180
DIONE
Tal notizia divulgata
vo' che sia per tutto il regno:
di letizia faccia segno
chiunque d'anima ben nata.
181
DIONE
Ho pensato ed andar voglio
Amatore a ricercare.
ENRICO
Vanne pur senza tardare
e lo guida al Regio soglio.
182
LIONETTO
I miei passi ognun di voi
fedelmente ha da seguire.
TUTTI
Gran piacere di ubbidire
noi sentiam ai cenni tuoi.
183
VALENTINA
La stagione e il core anch'esso
a cacciar padre m'invita
per sollievo della vita
chieggio a voi questo permesso.
184
RE
Vanne pure o figlia amata
dove un tal desio ti porta
e tu Urban sarai sua scorta.
URBANO
Volentier, tal cosa è grata.
* 185
VALENTINA
Col mio caro fido Lampo
partiam dunque sull'istante
com'è anch'ei tutto festante
di vagar con noi pel campo.
186
LIONETTO
Una vaga damigella
sta vagando là nel bosco
fidi a lei corriamo tosto
prigioniera per far quella.
* 187
TUTTI
Fermi là donzella ardita
sei prigion senza riparo.
VALENTINA
Lungi stia da questo acciaro
chi si tien cara la vita.
* 188
LIONETTO
Di pigliarla ognuno tenti
senza a lei recare offesa.
VALENTINA
Questa mano quanto pesi
proverà chi a me s'avventi.
* 189
URBANO
Traditori in quanti siete
quel nefando vostro intento
via! lasciate o sul momento
tutti qui morti cadrete.
* 190
BALISARDO DISMA
Se difenderla tu vuoi
cavalier benché di vaglia
in quest'arida boscaglia
tu cadrai, comprender puoi.
* 191
PALMIRO
Cedi a noi meglio farai.
URBANO
Mai sarà che questo accada
finché usar posso la spada
da me lungi star dovrai.
* 192
DISMA
Cavaliero a noi; t'arrendi?
URBANO
Di viltade osi tentarmi
vo' finifirti a suon dell'armi.
DISMA
Questo colpo allora prendi.
(*Urbano muore*)
193
LIONETTO
Frena ormai donzella l'ire
e t'arrendi a noi per vita.
VALENTINA
Voglia pria restare estinta.
(*Valentina resta prigioniera*)
BALISARDO
Non potrai da me fuggire.
194
LIONETTO
Or che sei in poter mio
di seguirmi ti conviene.
VALENTINA
Valentina quante pene
dei soffrire, o cielo, o Dio.
195
LIONETTO
Poiché giunti siamo al fiume
dentro questo prato ombroso
prenderem dolce riposo
come è già nostro costume.
196
LIONETTO
Tanto, o donna, gentil sei
che d'amore m'hai ferito
e qui appunto ho stabilito
render paghi i sensi miei.

197
VALENTINA
Sommo Iddio che il tutto reggi
mi soccorri in questo stato
e l'onor mio immacolato
che quest'empio tu proteggi.
198
LIONETTO
Ma che onore, ma che Dio
io di questi nessun curo
sol con te protesto e giuro
render pago il senso mio.
199
VALENTINA
Prima al fiume ch'è qui appresso
dissetarmi mi concedi
di far poi quanto tu chiedi
per amore allor confesso.
200
LIONETTO
Sino all'acqua accompagnata
da voi due sia la bella
qui tra poco sper con ella
render l'anima beata.
201
VALENTINA
Pria in quest'acque vo' annegarmi
che peccar d'impuritade;
(si getta nel fiume);
Sommo Iddio d'alta bontade
prego te voler salvarmi.
202
LIONETTO
Cosa avvenne? **MALANDRINI** Con furore
dentro al fiume si è gettata;
vo' morir, disse, annegata
pria di perdere il candore.
203
LIONETTO
Mamalucchi e talpe ancora
e somari che voi siete
tosto a me la pagherete.
PALMIRO BALISARDO
Via fuggiam senza dimora.
204
VALENTINA
Vergin del ciel pietosa
tu che conosci appieno
quel che dell'acque in seno
precipitar mi fe' - salvami spero in te.
205
AMATORE
Quali accenti di dolore
lungo il fiume parmi udire.
EREMITA
Vo' con cura là scoprire
per conoscerne l'autore.
206
EREMITA
Là dell'onde in mezzo al corso
veggo un corpo galleggiante.
AMATORE
Ciel che miro! Uman sembiante
par che a noi chieda soccorso.
207
AMATORE
Quel salvar tosto procuro.
EREMITA
Ma tu arrischi la tua vita.
AMATORE
Sento l'alma impietosita
e pericolo non curo.
208
AMATORE
Stendi a me tue stanche braccia.
VALENTINA
Le mie forze vengon meno.
AMATORE
Non temer di vigor pieno
v'è chi te salvar procaccia.
209
AMATORE
Finalmente a terra giunto
salvo son coll'infelice.
VALENTINA
Alla Diva genitrice
grazie rendo e a te in un punto.
* 210
VALENTINA
Io mi sento affievolita
e mancare ogni vigore.
EREMITA
Questo tonico liquore
ti darà coraggio e vita.
211
EREMITA
Come tu caduta sei
dentro al fiume ci confessa.
VALENTINA
Per serbar pura me stessa
da assassini improbi e rei.
212
AMATORE
D'onestade alma eroina
mostra a noi tua condizione.
VALENTINA
Figlia son del re Gilone
e nomata Valentina.
* 213
EREMITA
Questo giovin che ho salvato
da crudel mortal ferita
esso a te salva la vita.
VALENTINA
Il Signor sia ringraziato.
214
EREMITA
La diletta fe' cristiana
come già t'ebbi a mostrare
io ti prego di abbracciare
ne avrai gioia sovrumana.
215
AMATORE
Questo è quel che al cuor mi cale.
A tuoi piedi mi presento
tu del santo sacramento
versa in me l'acqua vitale.
216
EREMITA
Della triade divina
ti battezzo in nome santo
or figliuol sei fatto intanto
di Maria del ciel regina.
217
EREMITA
E qual nome a te ben degno
pongo quel di Salvatore

tuo coraggio e 'l tuo valore
ad onor sian fatti segno.
218
AMATORE
Grazie a te rendo infinita
di un favor sì segnalato
poiché sento esser rinato
a novella e miglior vita.
219
VALENTINA
Vivo in me sento il dovere
tosto al padre far ritorno
ricercar per ogn'intorno
mi farà con dispiacere.
220
VALENTINA
E nel viaggio o Salvatore
io ti prego essermi scorta.
SALVATORE
Tua fiducia mi conforta
e il servirti è mio l'onore.
221.
SALVATORE - VALENTINA
Addio padre, noi partiamo.
EREMITA
Addio figli tanto amati.
SALVATORE - VALENTINA
Dei servigi a noi prestati
grazie a te di cuor rendiamo.
222
ORGANO
Cavalier che prigion stai
se a me giuri fedeltade
io ti lascio in libertade
e scudiero mio sarai.
223
ORMANNO
Fedeltà ti giuro e amore
non da amico ma fratello.
ORGANO
Se il ver parli del Castello
dopo me sarai signore.
* 224
ORMANNO
Di tal bene io negletto
se finor mi sento indegno.
D'ora innanzi prendo impegno
te servir con sommo affetto.
225
VALENTINA
Caro padre a questa corte
per miracolo ritorno
sopportato ho insulti e scorno
e pericolo di morte.
226
RE
Narra pure tutto quanto
senza tema al genitore.
VALENTINA
Sentirai spezzarti il cuore
bagnerai gli occhi di pianto.
227
VALENTINA
Masnadier m'ebber rapita
brame insane per sfuggire
dentro il fiume osai finire
costui salva fe' mia vita.
228
RE
Chi sei tu bramo e desio
caro amico, di sapere.
SALVATORE
Sono errante cavaliere
Salvatore è 'l nome mio.
229
RE
Per compenso resterai
in mia corte se ti è grato
e da tutti rispettato
sommamente ne sarai.
* 230
SALVATORE
Volentieri questo accetto
benché degno io non sia
ma la tua cortesia
rende degno anche un negletto.
231
ALDINO
In Armenia ormai son giunto
presentar vo' i voti miei
al re, padre di colei
che d'amore il cuor m'ha punto.
232
ALDINO
Magno sir con riverenza
a te supplice m'inchino.
RE
Qual ventura o prence Aldino
or ti guida in mia presenza.
233
ALDINO
Forte amor nutrendo vado
per la figlia tua diletta
cosa avrei cara ed accetta
teco unirmi in parentado.
234
ALDINO
E se tu mi stimi degno
la sua mano ora ti chiedo.
RE
Volentier te la concedo
e son lieto oltre ogni segno.
* 235
RE
Ma conviene sentir pria
il di lei divisamento
che se il padre n'è contento
pur convien ch'ella lo sia.
* 236
RE
Tu Algarotte prestamente
che qua venga di' a mia figlia
come il cuore la consiglia
ella dica a te presente.
* 237
ALGAROTTE
Principessa il re ti attende
tosto là nella gran sala
ma vestita in regia gala
che un Signor parlarti intende.
* 238
VALENTINA
Ecco padre a te davante
spiega pur quanto tu chiedi.

RE
Quel Signore che qui vedi
è di te ben degno amante.
239
RE
E' figliuol del rege assiro,
la tua man gli ho già promesso
se acconsenti. **VALENTINA** Padre adesso
libertà io solo aspiro.
240
ALDINO
Dunque neghi acconsentire
al mio amore, a mia domanda.
VALENTINA
Questo il cuore mi comanda
e convienmi di ubbidire.
241
ALDINO
La risposta dura espressa
deh! ritratta. **VALENTINA** Questo mai.
RE
Pensa, o figlia, a quel che fai
che tradir potrai te stessa.
* 242
VALENTINA
Quelle unioni che si fanno
a cui contro il cuore ispira
di dolor sol causa e d'ira
sempre furo e lo saranno.
243
ALDINO
Di vergogna e di dolore
partirò confuso e mesto
mai avrei creduto questo
donna ingrata e senza cuore. *(parte)*
* 244
VALENTINA
Quanto mai dovrò soffrire *(sola)*
per l'amato Salvatore
per lui solo il genitore
ho dovuto contraddire.
245
SALVATORE
Valentina, perchè mai,
te ne stai dolente e mesta?
VALENTINA
La cagion t'è manifesta
tu di me pietà non hai.
246
VALENTINA
Ma perché dentro all'onda infida
tu non lasciasti me perire,
che per salvarmi sol per martire
crudele traditor.
247
VALENTINA
Senza pensier per me tu vivi
e del tuo amor mia vita privi;
sei ben crudel, sei senza cuor,
non senti il mio dolor?
248
SALVATORE
Deh più non dire che per tuo amore
soffro gran pene, celai nel cuor
questo mio amor sol per tuo bene;
del mio parlar, non dubitar:
non so frenar la mia passione.
(bacio)
249
VALENTINA
Perché adunque consolarmi
tu mi neghi o mio diletto.
SALVATORE
Solo, o cara, per sospetto
che tuo padre possa odiarmi.
* 250
SALVATORE
S'ei saprà che son tuo amante
ne sarò tosto scacciato
e così sempre privato
di goder del tuo sembiante.
* 251
VALENTINA
Se sincer son tue parole...
SALVATORE
Sul mio dir non dubitare.
VALENTINA
In segreto allor parlare
curerem del nostro amore.
* 252
SALVATORE
Volentier. **VALENTINA** A questo fonte
fra noi resti stabilito
di venir quando apparito
ne sia il sol sull'orizzonte.
* 253
SALVATORE
Di lasciarci ormai conviene
per non dare alcun sospetto.
VALENTINA
Addio amore prediletto.
SALVATORE
Addio caro e sommo bene.
254
ORGANO
Cavalier scendi d'arcione
e qui l'armi e tutto cedi.
ALDINO
E perché? **ORGANO** Il passo accedi
dove tengo proibizione.
255
ALDINO
Voglio andar per quella strada
che tu intendi di vietarmi
proveremo allor coll'armi
la ragion su di chi cada.
256
ALDINO
Era appunto mio pensiero
di venir teco alle mani.
ORGANO
Voglio darti pasto ai cani
oppur farti prigioniero.
257
ALDINO
Questo invan speri e pretendi
anzi a morte ti prepara.
ORGANO
La tua audacia costar cara
ti farò se non ti arrendi.
258
ALDINO
Ch'io mi dia a te per vinto
domandare hai tanto ardire?
Mentre devi presentire
di cadere al suolo estinto.

259
ORGANO
Riportar meco vittoria
te lo giuro speri invano
e in mia vece cadi al piano.
ALDINO
Perdo i lumi e la memoria.
260
ORGANO
Cavalier fatti ragione
e t'arrendi. **ALDINO** Sì ch'io cedo
e la vita in don ti chiedo.
ORGANO
Vita avrai ma mio prigione.
261
ALGAROTTE
Di svelarti o mio Signore
una cosa ho divisato
la tua figlia amor celato
tien col giovin Salvatore.
262
ALGAROTTE
Li ho veduti da vicino
discambiarsi un dolce amplesso.
RE
Bramerei veder io stesso.
ALGAROTTE
Vieni meco nel giardino.
* 263
ALGAROTTE
Questo è il luogo dei convegni
tra tua figlia e il tristo amante.
RE
Noi celiamci un po' distante
per sorprender quegl'indegni.
* 264
VALENTINA
Già il bell'astro i colli indora
e fissate giungon l'ore
ma l'oggetto del mio cuore
comparir non vedo ancora.
* 265
SALVATORE
Valentina. **VALENTINA** Amato bene.
Perchè tanto hai tu tardato?
SALVATORE
Per timore d'esser spiato.
VALENTINA
Io per te già stavo in pena.
* 266
SALVATORE
Per tradir tuoi casti affetti
io dovrei tradir me stesso.
VALENTINA
Troppo amore allor confesso
è cagion dei miei sospetti.
* 267
SALVATORE
Quanto ti amo o dolce viso
fin da che salva ti fei.
VALENTINA
Tua presenza i giorni miei
cangia in or di paradiso.
268
RE
Figlia insana finalmente
ti ho sorpresa coll'indegno
dell'amor suo non sei degno
vil stranier poco prudente.
* 269
RE
Questa è degna ricompensa
perchè accolto t'ho in mia corte.
VALENTINA
Chi salvata mi ha da morte
padre mio, rifletti e pensa.
270
RE
Queste son vaghe invenzioni
per scusare l'amor vostro.
SALVATORE
Quel buon vecchio là nel chiostro
può attestar nostre ragioni.
271
RE
E ti vuoi giustificare
anzichè chieder perdono?
SALVATORE
Di niun fallo reo io sono
se non è fallo l'amare.
* 272
RE
Sì di fallo il nome piglia
il tuo amor alto locato
e il decoro fai macchiato
già del padre e della figlia.
273
RE
Da mia corte e dal mio regno
dei per questo tosto uscire
e se ardisci qui redire
proverai di me lo sdegno.
274
VALENTINA
Non lo lasciar partire.
RE
Si parte il traditore.
VALENTINA
Del mio crudel dolore
dunque non hai pietà?
VALENTINA
Padre, pietà, pietà!
RE
Sì, sì, partir dovrà.
SALVATORE
Di me non hai pietà?
275
VALENTINA
Deh! Non esser tanto ingrato
padre mio te ne scongiuro
non aver cuor così duro
da scacciar chi mi ha salvato.
* 276
RE
Figlia indegna e sconsigliata
tal preghiera osi inoltrare?
E tu parti e non tardare.
VALENTINA
Quanto mai son sventurata.
278
DIONE
D'Amatore e del germano
ho finora invan cercato
or recarmi ho divisato
là al castel dell'empio Organo.

279
ORGANO
Cavalier tuoi passi arresta
e ti rendi a me prigione.
DIONE
Non è questa mia intenzione.
ORGANO
A pugnar allor ti appresta.
280
DIONE
Io la pugna non ricuso *(si battono)*
e son pronto a tutte l'ore.
ORGANO
Converratti arte e valore
se ne hai da porre in uso.
281
DIONE
Non sperar che per te un gioco
di diletto questo sia
usa pur tua gagliardia
ma morir dovrai fra poco.
282
Io morir? **DIONE** Morir tu stesso.
ORGANO
E da chi? **DIONE** Da questo acciaro.
ORGANO
Speri invano. **DIONE** Non vi è riparo.
ORGANO
Tanto a te non è concesso.
283
ORGANO
Questa pugna definire
voglio prima che il sol cada
perciò prova questa spada.
DIONE
Tu la mia se sa ferire.
284
ORGANO
Giove eterno, e giusti Dei
che da tanto tempo onoro
io da voi soccorso imploro
vengon meno i sensi miei.
285
DIONE
Chiama pur Minerva e Marte
e gli Dei tutti in soccorso
ma tua vita ha breve il corso
versi sangue in ogni parte.
286
ORGANO
Benchè son miei colpi incerti
vo' tagliarti il capo netto.
DIONE
Tuo ferir vuoto è d'effetto
cadi tu che tanto merti.
287
ORGANO
Tu scudier di vendicarmi
io ti prego sul momento.
ORMANNO
Lascia a me che al fier cimento
per andar già impugno l'armi.
288
DIONE
Vieni pur che pronto sono
nè pensar ch'io venga manco
se ferito è d'esso e stanco
tu ne avrai la morte in dono.

289
ORMANNO
Di vedermi al suolo estinto
certo tu non otterrai
e nemmen dir potrai
che il secondo ancor hai vinto.
290
ORGANO
Muoio, ahimè, sento mancare... *(muore)*
ORMANNO
Versa ei già nell'altra vita.
DIONE
Qui fra breve ugual partita
un di noi pur dovrà fare.
291
ORMANNO
Nel mio cuor pietà si aduna
ch'un di noi debba morire.
DIONE
Sospendiam allor ferire
giacchè il cielo ormai s'imbruna.
292
ORMANNO
Ciò m'è grato e nel castello
io t'invito a pernottare
a molestie non pensare
ti terrò come fratello.
293
DIONE
Questo accetto volentieri
ed in grazia ti domando
se qui mai vedesti errando
due compagni cavalieri.
294
ORMANNO
Degli eccelsi cavaglieri
che tu a me chiedendo vai
fanne il nome e li vedrai
se mai qui son prigionieri.
295
DIONE
L'uno Ormanno e siam fratelli
Amator l'altro si chiama
di vederli il mio cuor brama
da gran tempo cerco quelli.
296
ORMANNO
Donde sei? **DIONE** Di Tartaria.
ORMANNO
Il tuo nome? **DIONE** Dion m'appello.
ORMANNO
Oh! Germano. **DIONE** Oh, mio fratello.
ORMANNO
Qual piacer! **DIONE** Quale allegria.
297
DIONE
Amator dove si trova?
ORMANNO
Già passato è all'altra vita.
DIONE
Al mio cuor, quale ferita
dolorosa acerba nuova.
298
ORMANNO
Io da Organ con tracotanza
preso fui e qui condotto
egli a morte fu ridotto
Ah! funesta ricordanza.

299
DIONE
L'empio rege senza cuore
morto è già con duolo e stento
fu scoperto il tradimento
del qual Tullio fu l'autore.
300
DIONE
D'Amatore l'innocenza
e di te fu proclamata.
ORMANNO
Questa nuova quanto è grata
più s'ei fosse in esistenza.
* 301
ORMANNO
Quivi intanto assiem restare
ci conviene amato Dione
io di tutto son padrone
Vo' i prigioni sciolti mandare.
* 302
ORMANNO
Esci Aldino di prigione
ch'io ti rendo a libertade.
ALDINO
Ti ringrazio, e tua bontade
da me avrà buon guiderdone
* 303
ORMANNO
Quivi alquanto rimanere
prego in nostra compagnia.
ALDINO
A si bella cortesia
di obbedir sento piacere.
304
RE
Per mia figlia sollevare
da cotanta sua afflizione
dar vo' in corte un gran veglione
tu dei questo proclamare.
305
ALGAROTTE
Stanco il Re di più vedere
la sua figlia afflitta e mesta
per distrarla una gran festa
si è disposto di tenere.
* 306
ALGAROTTE
Dame, duci e cavaglieri
il Re invita al suo palazzo
dove ballo e ogni sollazzo
ei terrà per giorni interi.
307
ORMANNO
Al trionfo che in onore
di sua figlia il re ha bandito
che vi andiam ho stabilito.
DIONE e ALDINO
Noi siam pronti a tutte l'ore.
308
ORMANNO
Gli occhi almeno contentare
là potrai diletto Aldino.
ALDINO
Mi lusingo da vicino
di poterle ancor parlare.
309
ORMANNO, DIONE e ALDINO
Magno sire e tanto invito
Non ci siam fatti aspettare,
tua persona ad onorare.
RE
Vostro arrivo mi è gradito.
310
SALVATORE
Per Valentina bella, ognor crescer sento,
d'amor il fier tormento, che pace non [mi dà
Ad essa la mia cara, sol penso a far [ritorno,
subir dovessi scorno, insulti e crudeltà.
311
SALVATORE
Vestirò mentite spoglie
per non esser conosciuto
poi tornar son risoluto
a colei che mi si toglie.
312
ALDINO
Nel giardin alla fresc'ombra
voglio andarmi a riposare
là soletto meditare
sull'amor che il cuor m'ingombra. *(nascosto)*
* 313
SALVATORE
A pericolo di morte
io non penso e niente curo
voglio entrar dentro il muro
del giardino della corte. *(nascosto)*
315
VALENTINA
Tal frastuon non mi consola
ritirarmi vo' in giardino
contemplare il mio destino
e sfogar mio pianto sola.
* 316
VALENTINA
Quando a voi, o amene piante,
fo' ritorno balza il cuore
le memorie del mio amore
richiamate a me davante.
317
VALENTINA
Donna la più infelice
di me non copre il cielo
invan, ti chiamo e anelo
mio caro Salvator.
* 318
VALENTINA
Del mio penar cagione
tu sei padre crudele
invan dal core il fiele
tu cerchi a me cacciar.
* 319
VALENTINA
Laddove sei, sapessi
caro mio ben giocondo
perfino in capo al mondo
io ti vorrei seguir.
(Salvatore caccia il diamante in giardino)
320
VALENTINA
Quale oggetto di splendore
qui è caduto? Il mio diamante
che al perduto e fido amante
diedi in pegno del mio amore.

321
VALENTINA
Di colui che l'ha gettato
cercar voglio la persona.
SALVATORE
Valentina mi perdona
se per te qui son tornato.
322
VALENTINA
Salvator. **SALVATORE** Mia dolce vita.
VALENTINA
Mio conforto. **SALVATORE** Mio diletto.
VALENTINA
Quanto t'amo. **SALVATORE** Quanto [affetto
io ti porto alma gradita.
323
SALVATORE
Per vederti, per parlarti
fin qui ardito fei ritorno.
VALENTINA
Quante angoscie da quel giorno
che dovei qui abbandonarti.
* 324
VALENTINA
Dacché avvenne tua partenza
io non feci altro che pianti.
SALVATORE
Io perfino in certi istanti
deplorai la mia esistenza.
325
SALVATORE
Pur di nuovo abbandonare
or ti debbo. **VALENTINA** Amato bene
vuoi lasciarmi? **SALVATORE** Dure pene
qui restando avrò a provare.
326
VALENTINA
Se acconsenti i passi tuoi
son disposta di seguire
e dal padre mio fuggire
se tua sposa far mi vuoi.
327
SALVATORE
Ciò era appunto mio pensiero
ma svelar non fui bastante
perché povero ed errante
sventurato cavagliero.
328
VALENTINA
Per unirci in sacramento
noi andrem dall'eremita.
SALVATORE
Tua proposta mi è gradita
e sospiro il bel momento.
* 329
VALENTINA
Ora tu fuor della porta
devi andare e là m'attendi
domattina bene intendi
di fuggir tento la sorte.
* 330
VALENTINA
Oggi intenta a preparare
io sarò quanto fa d'uopo.
SALVATORE
Addio intanto. **VALENTINA** Addio per [poco.
SALVATORE
La promessa non mancare.
331
ALDINO
Magno Re sento il dovere
d'avvisarti che tua figlia
di fuggire si consiglia
con ignoto cavagliere.
* 332
ALDINO
Di nascosto ei penetrato
esser deve nel giardino.
RE
Come il sai. **ALDINO** Io da vicino
tutto ho inteso ed osservato.
333
ALDINO
Domattina al comparire
del pianeta ch'è al sol scorta
han fissato fuor di porta
incontrarsi e assiem fuggire.
334
RE
Chi sarà l'empio furfante?
ALDINO
Salvator dessa lo noma.
D'alto aspetto e bionda chioma
e di nobile sembiante.
* 335
RE
L'empio ad onta del divieto
fin qui ardito a ritornare?
Or conviene procurare
di punir quell'indiscreto.
* 336
ALDINO
Per tal'opra se lo vuoi
in tuo aiuto mi offerisco.
TUTTI
E noi pur. **RE** Quanto gradisco
vostra offerta degni eroi.
* 337
RE
Travestiti allor recarvi
voi dovrete là in quel sito
dove dessi han stabilito
loro incontro ivi celarvi.
* 338
RE
Valentina sorvegliare
di nascosto spetta a noi
quando parte i passi suoi
curerem di seguitare.
339
ALDINO
Bramo allor se ciò t'importa
di sfidarlo a fier duello.
RE
Ciò fa pur e a morte quello
trallo pur, voi siate scorta.
* 340
VALENTINA
Pria ch'io parta quivi un foglio
lasciar voglio al padre amato
dirgli addio e del peccato
domandar perdon gli voglio.

* 341
VALENTINA
Caro amabil genitore *(leggendo)*
se da te fuggita sono
chiedo e spero aver perdono.
Deo seguir mio Salvatore.
* 342
VALENTINA
Più di me non ti curare
poiché al mondo sarò lieta
e se hai duolo, questo acqueta.
Addio dunque, debbo andare. *(parte)*
* 343
SALVATORE
Alfin giungi, alma fedele
ma mi hai fatto assai soffrire.
VALENTINA
Ho dovuto per uscire
aspettare, usar cautele.
* 344
SALVATORE
Giacché alfin qui siamo uniti
ci accingiamo alla partenza.
VALENTINA
Quando accorti di mia assenza
noi sarem certo inseguiti.
345
ALDINO
Seduttor tuo cammin resta
che a duel quivi ti sfido.
SALVATORE
Tanta audacia ben confido
pagherai con la tua testa.
346
VALENTINA
Lascia in pace seguitare
cavagliero, a noi la strada.
ALDINO
Chiedi invano. **SALVATORE** Questa [spada
la saprà tosto sgombrare.
* 347
RE
Figlia insana di fuggire
per un vile dunque hai cuore
al canuto genitore?
VALENTINA
Deh! Perdona il mio fallire.
* 348
VALENTINA
Se son degna di un favore
padre imploro qui a' tuoi piedi.
RE
Via, sentiam quel che tu chiedi.
VALENTINA
Lasciar salvo Salvatore.
* 349
RE
Figlia! Ardisci in tal frangente
chieder simil concessione?
VALENTINA
Io di tutto la cagione
stata son dess'è innocente.
* 350
VALENTINA
Poni me fra le ritorte
che a me sol soffrire spetta,
ogni giusta tua vendetta.
RE
Tue querele siano corte.
351
ALDINO
Seduttor empio e furfante
della bella principessa
pe r te ormai l'ora s'appressa
del morir. **SALVATORE** Non sei bastante.
352
SALVATORE
Anzi tu col capo fesso
quivi tosto hai da giacere. *(muore Aldino)*
ALGAROTTE e ALDINORE
Tuo furor ti fa cadere
né risorger ti è concesso.
(Salvatore cade e Algarotte e Aldinore gli rompono l'elmo, poi si alza)
353
SALVATORE
Son ridotto a nuda fronte
ma per voi io basto ancora
e dovrete in men d'un'ora
passar Stige e l'Acheronte.
354
DIONE
Dove mai germano, e quando
tu Amator morto lasciasti?
ORMANNO
Là nel bosco. **DIONE** T'ingannasti
poiché è quel che sta pugnando.
355
ORMANNO
Tu deliri, o car fratello.
DIONE
Non deliro, anzi son certo
visto ho il viso suo scoperto.
ORMANNO
Somigliante sarà a quello.
356
RE
Ma chi è questo Amatore?
DIONE
E' il Sovran di Tartaria.
RE
Far non può che quello sia
mentre ha nome Salvatore.
357
ORMANNO
Per chiarire s'egli è desso
sia la cura a me lasciata.
RE
Ciò fa pure. **ORMANNO** Quanto grata
la sua vita avrei, confesso.
358
ORMANNO
Solo a me l'estinto amico
voi lasciate vendicare.
SALVATORE
Ugual sorte ad incontrare
vai tu stesso, il ver ti dico.
359
ORMANNO
Cavalier quel ch'a te caro
tornar possa lo presenti;
Di felici o tristi eventi
portator n'è questo acciaro.

360
SALVATORE
Tuo parlar cieco e velato
mal comprendo o cavagliero.
Forse credi esser primiero
perché il capo ho disarmato?
361
ORMANNO
Acciò teco alcun vantaggio
io non abbia in fatto d'armi
Vo' dell'elmo anch'io spogliarmi.
(getta l'elmo)
SALVATORE
Troppo sei gentile e saggio.
362
SALVATORE
Miser me! l'amato Ormanno
mi è nemico acerbo e fiero
sole e luna e il mondo intero
si congiurano a mio danno.
363
SALVATORE
Questa vita, che ad orrendo
tu togliesti ad empio sgherro
s'or t'è a sdegno, il crudel ferro
vibra in me io te la rendo.
364 *(getta la spada).*
ORMANNO
Mai sarà, tuo viver voglio
vieni, o caro. **SALVATORE** Ah! dolce
[amplesso
DIONE
Amator! **SALVATORE** Qui Dion tu
[stesso?
SALVATORE
Voi calmate il mio cordoglio.
365
ORMANNO
Rivederti in questa vita
non avrei creduto mai
morto te piansi e baciai.
SALVATORE
Mi fe' salvo un eremita.
366
ORMANNO e DIONE
Magno re con allegria
presentarti abbiam l'onore
questo nobile Signore
il gran Sir di Tartaria.
367
SALVATORE
D'ogni offesa eccelso sire
perdon chiedo e d'ogni oltraggio.
RE
Ti perdono e il tuo lignaggio
perché prima a me non dire?
* 368
SALVATORE
Di un'infamia mai commessa
mia persona fu incolpata
per vergogna a ognun celata
tenni poi mia stirpe stessa.
* 369
DIONE
Tua innocenza è manifesta.
Morto è Tullio il traditore.
E sul tron con pompa e onore
a salir tosto t'appresta.
370
SALVATORE
Manifesta ora che vedo
mia innocenza e condizione
di legarmi in sacra unione
con tua figlia, o re, ti chiedo.
* 371
RE
Se fin'ora ho ciò vietato
or io son contento appieno.
VALENTINA
Qual letizia provo al seno.
Ah! contento inusitato.
372
RE
La sua man ecco ti dono
fedel sposa esser gli dei.
VALENTINA
Giuro al ciel. **RE** Tu fido a lei.
SALVATORE
Giur per quel che in vita sono.
373
VALENTINA
Quanto gaudio ti confesso
provo in sen d'esser tua sposa.
SALVATORE
Sul mio cuor vieni e riposa
t'amo assai più di me stesso.
* 374
RE
Lieti andiamo tutti quanti
le gran nozze a fasteggiare.
TUTTI
Ubbidienti al tuo parlare.
SALVATORE e VALENTINA
Ah! Per noi felici istanti.
375
Festosi cantici
d'intorno suonino
la pace annunzino
dei nostri cuor.
376
Lode all'Altissimo
rendiam con giubilo
che le nostr'anime
scevre mostrò
da colpe ignobili
che le macchiò.

Mostre

MUSICA POPOLARE E CANZONE POLITICA

CANTI E BALLI POPOLARI IN EMILIA E ROMAGNA. E' la prima e interessante iniziativa sorta in Emilia-Romagna che abbia per oggetto la musica popolare: si tratta dell'allestimento di diverse musicassette contenenti vari programmi sulle caratteristiche più importanti della cultura delle classi popolari emiliane e romagnole. Ha trovato la sua sede naturale nell'ambito della mostra documentaria « Territorio Ferrarese », allestita nel Castello Estense di Ferrara dal 20 maggio al 31 luglio dalla Regione Emilia Romagna in collaborazione con la Provincia e il Comune di Ferrara. La saletta d'ascolto delle cassette ha visto notevole affluenza di pubblico che poteva seguire i brani attraverso i testi presentati su un apposito catalogo.

Queste cassette sono il frutto di un lavoro d'équipe diretto e coordinato da Roberto Leydi, docente di Etnomusicologia all'Università di Bologna. L'organizzazione della mostra, per quanto riguarda la parte etnofonica, è stata curata da Antonella Ansani, Stefano Cammelli, Salvo Nicotra, Valerio Tura del « Gruppo di Ricerca per la Comunicazione Orale e Tradizionale in Emilia-Romagna ». Impossibile sarebbe stata la sua realizzazione senza l'aiuto dei più conosciuti ricercatori di musica popolare della nostra regione: Mario Di Stefano (Piacenza), Marcello Conati (Parma), Giorgio Vezzani (Reggio Emilia) e quello di Bruno Pianta (Milano).

Alcuni brani sono stati raccolti da Alan Lomax e Diego Carpitella e sono conservati presso il Centro Nazionale Studi di Musica Popolare, RAI - Accademia Nazionale di S. Cecilia di Roma.

Questo il contenuto delle diverse cassette:

Cassetta n. 1: Ninne nanne, formule, rime infantili;
Cassetta n. 2: Le ballate;
Cassetta n. 3: Stornelli e romanelle;
Cassetta n. 4: Braccianti e Mondine;
Cassetta n. 5: Rituali dell'anno - Questue;
Cassetta n. 6: Il Maggio nell'Appennino emiliano;
Cassetta n. 7: I balli;
Cassetta n. 8: L'osteria;
Cassetta n. 9: Ottave rime;
Cassetta n. 10: Contrasti;
Cassetta n. 11: I Cantastorie;
Cassetta n. 12: Canzoni ballabili moderne;

Oltre a questo materiale è stato possibile anche l'ascolto di cassette con documenti della cultura popolare del Ferrarese raccolti e ordinati a cura del Centro Etnografico Ferrarese attivo da qualche tempo a Ferrara grazie all'iniziativa dell'Assessorato alle Istituzioni Culturali di questa città.

Lo studio delle ricerche di musica popolare in Emilia-Romagna rappresenta, nell'ambito più generale delle regioni italiane, uno dei momenti più deboli ed arretrati.

Se l'Italia meridionale ha potuto usufruire del lavoro di una serie di valenti studiosi, etnologi, etnomusicologi, demologi, folkloristi, che hanno effettuato le ricerche forse più complete e ricche (possiamo citare i nomi di Pitré, Favara, De Martino, Carpitella, Annabella Rossi, Roberto De Simone, Elisabetta Guggino ed altri ancora); se le regioni più settentrionali del nostro Paese come la Liguria, la Lombardia, il Piemonte hanno abbondantemente usufruito dell'operare di numerosi ricercatori, per un certo numero di anni raccolti nelle Edizioni del Gallo, ma, anche se sparsi, tuttora molto attivi, l'Emilia - Romagna è rimasta invece al di fuori di qualsiasi iniziativa che avesse un carattere diverso da quello della improvvisazione.

Se omettiamo il generoso lavoro di qualche ricercatore locale, l'Emilia Romagna si è sempre presentata come un « terreno di conquista » per ricercatori provenienti da altre regioni che, fatta qualche ora di registrazione, tornavano alle rispettive sedi. Non per questo, certamente, le loro ricerche hanno meno valore, anzi: a molte di queste siamo tuttora costretti a ricorrere costituendo esse, senza alcun dubbio, le migliori registrazioni fatte nella regione: ma non è (almeno questo è il nostro parere) un ricercatore proveniente dall'esterno, per quanto serio esso sia, che può mutare una situa-

zione così difficile: occorre che sorgano ricercatori « sul posto », che sappiano non solo raccogliere fino in fondo i temi e le caratteristiche della cultura popolare in Emilia - Romagna, ma ne sappiano fare anche uno strumento di « intervento » culturale e politico.

Solo unendo la ricerca all'intervento, la comprensione all'organizzazione è possibile da un lato conoscere il mondo popolare, dall'altro conservarne i caratteri più vivi ed importanti.

La gravità di questa situazione viene ben resa nel 1973 con la comparsa di una Cartografia Regionale delle registrazioni etnofoniche del CNSMP (Centro Nazionale Studi di Musica Popolare), dell'AELM (Archivio Etnico Linguistico Musicale), della Discoteca di Stato. E' ben vero che mancano dalla catalogazione i materiali depositati presso i singoli ricercatori, ma questo è altrettanto vero per qualsiasi altra regione, con l'aggiunta però che negli archivi privati il materiale presente del Piemonte e della Lombardia, tanto per fare due esempi, è largamente superiore a quello emiliano.

Dunque per i 212 « documenti » raccolti nella nostra regione, ne abbiamo 1793 in Sicilia, 1598 in Sardegna, 1093 in Toscana, 1005 nel Lazio, 864 in Piemonte, 827 in Lombardia, 759 in Calabria, 674 in Abruzzo, 498 in Basilicata, 450 in Puglia, 444 in Veneto, 422 nel Molise, 357 nel Friuli, 391 in Liguria, 269 in Campania, 252 nelle Marche; solamente Umbria, Trentino - Alto Adige, Val d'Aosta hanno meno documenti dell'Emilia - Romagna. Ma anche qui bisogna tener presente che, per il rapporto esistente fra popolazione e documenti, anche queste ultime regioni sono più avanti.

Qualcosa comunque ha cominciato a muoversi, e la situazione, rispetto al 1973 è migliorata: nuovi ricercatori si sono aggiunti a quelli già esistenti, a Ferrara è nato un Centro Etnografico, a Bentivoglio (BO) un museo della civiltà contadina. Si sta cioè sviluppando un processo critico di notevole portata, e che, crediamo, contribuirà notevolmente alla formazione di strutture capaci di incidere su questa realtà.

Il « Gruppo di Ricerca per la Comunicazione Orale e Tradizionale in Emilia - Romagna » è uno di questi tentativi: nato solo da poco tempo, esso ha però potuto usufruire di materiali frutto di ricerche fatte nelle varie province della regione. Questo ha permesso a ricercatori isolati di giungere per la prima volta ad un serio confronto e scambio di materiali, di gettare le basi, nei limiti della competenza del « Gruppo », per una maggiore e assai auspicata organicità della ricerca e dell'intervento culturale.

OOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO

LA CANZONE POLITICA IN ITALIA. - Crediamo sia la prima volta che a una mostra venga affidato il compito di documentare la storia di un fenomeno vocale di particolare interesse come quello della canzone politica in Italia. Prosegue infatti con notevole successo presso la « Galleria d'arte moderna » di Bologna nel quartiere fieristico (in piazza della Costituzione), la « Mostra storico didattica della canzone politica » dedicata essenzialmente all'attività del gruppo di « Cantacronache » che all'inizio degli Anni Sessanta tanta parte doveva avere nello svolgimento della nuova canzone italiana e nel movimento del folk revival. Curatori della mostra sono Mario Baroni, Valerio Tura, Franco Pappalardo, Fausto Amodei e Sebastiano Giuffrida del « Canzoniere delle Lame » di Bologna.

La funzione della rassegna è anche quella di promuovere una serie di incontri fra gruppi che attualmente agiscono nel campo politico-musicale. Sono infatti previsti seminari, dibattiti, concerti, folk festival e altre iniziative.

Si tratta di una notevole quantità di materiale, visivo e sonoro, edito e inedito, che costituisce il primo episodio di una esposizione « in progress » che si concluderà nei mesi autunnali. Questo primo episodio della mostra « La canzone politica in Italia » riguarda le « Origini: Cantacronache » e intende documentare l'attività del gruppo torinese « Cantacronache ».

La mostra prevede 8 spazi che, oltre a esporre materiale documentario come volantini, articoli di giornale, riviste, libri, copertine di dischi, manifesti, ecc., offrono punti d'ascolto con 50 cassette contenenti musiche per lo più inedite del gruppo « Cantacronache » e un audiovisivo riguardante manifestazioni di piazza, musiche di consumo e attività del gruppo torinese.

Nel quadro dell'attività della Galleria comunale d'arte moderna di Bologna, nella serata di martedì 15 luglio ha avuto luogo nei giardini

della Galleria un incontro con il gruppo di musicisti e letterati che alla fine degli anni '50 diede origine a Torino al movimento musicale e politico che va sotto il nome di « Cantacronache ». All'attività del movimento è dedicata la prima puntata della mostra sulla canzone politica in Italia allestita attualmente presso la galleria.

La serata è stata aperta da un'introduzione storico-critica di Luigi Pestalozza che ha rievocato il clima in cui nacque « Cantacronache » sottolineando le fasi della nascita impetuosa della canzone politica negli anni successivi, oltre che gli elementi di ricerca e spesso anche di contraddizioni presenti nel panorama di oggi. Ciascuno dei protagonisti del gruppo ha parlato delle proprie esperienze e delle proprie prospettive di lavoro, e le ha direttamente esemplificate con nastri ed esecuzioni dal vivo. Sergio Liberovici ha detto che la sua ricerca attuale tende al recupero di una espressività globale, a trasformare la canzone in teatro popolare e contemporaneamente a lavorare sul campo coinvolgendo direttamente i gruppi di base organizzati (cori, bande, associazioni) o investendo la scuola stessa del problema dell'invenzione di nuovi moduli espressivi. Giorgio De Maria ha ricordato come l'episodio di « Cantacronache » non sia stato più che una parentesi nella sua attività di romanziere, e ha restituito alcune immagini della sua satira poitica di quegli anni. Fausto Amodei, a sua volta, ha ricordato come la sua ambizione costante sia quella di sfuggire alla genericità della canzone-slogan e di tenere il più possibile stretto il suo rapporto con le complessità e le articolazioni del reale. Ha esemplificato questo orientamento di ricerca con l'esecuzione di alcuni inediti di tagliente penetrazione. Michele Straniero infine ha ricordato il suo lavoro di recupero scientifico della tradizione popolare descrivendo i problemi della reimmissione di questa tradizione nel circuito diretto dell'espressività di oggi.

Nel corso dela serata Fausto Amodei, Michele Straniero, Luigi Pestalozza e Mario Baroni hanno presentato un documento in cui — annunciando la donazione alla Galleria comunale d'arte moderna di Bologna del materiale documentario esposto in mostra — si auspica la costituzione presso l'istituto bolognese di un centro di documentazione e di intervento sui problemi della canzone politica. Ciò consentirà al comitato direttivo di esaminare su una concreta base di avvio la possibilità di istituire entro breve tempo un organismo atto a rispondere alle istanze dei musicisti

Il documento

L'occasione dell'incontro di questa sera e della mostra sulla canzone politica allestita dalla galleria comunale d'arte moderna di Bologna non deve rimanere un fatto episodico e privo di rilievo nella vita musicale culturale di oggi. A distanza di quasi vent'anni dagli inizi del movimento di « Cantacronache » che la mostra documenta, la canzone politica in Italia è diventata un importante fatto di costume e di cultura. La mostra stessa è nata perchè si sente oggi l'esigenza di ripensare a ciò che la canzone è stata in questi anni, di rivedere il fenomeno nella sua dimensione ormai storica, di valutarne la portata, di discuterne i metodi, di intervenire criticamente su ciò che essa è attualmente, di coordinare organizzativamente le sue possibilità di sviluppo e di valutare le sue possibilità di incidenza sulla società di oggi e del suo immediato futuro.

A partire da queste riflessioni i rappresentanti di « Cantacronache » che sono presenti alla manifestazione di questa sera propongono che l'allestimento di questa mostra divenga già da oggi il primo nucleo di un centro di documentazione e di discussione sul fenomeno della canzone politica con sede presso la galleria comunale d'arte moderna di Bologna. Il primo nucleo dell'archivio che dovrebbe costituire l'ossatura di tale centro sarà costituito dai materiali stessi esposti nella mostra di cui i possessori fanno donazione alla galleria di Bologna. Il proseguimento autunnale della manifestazione contribuirà all'arricchimento del centro e del suo archivio.

I firmatari si augurano che la galleria si impegni a sua volta a fornire le attrezzature necessarie per la raccolta e la schedatura dei materiali oltre che a rendere pubblica la consultazione e a stimolare coi mezzi necessari il dibattito e la riflessione collettiva su di essi.

Fausto Amodei, Michele Straniero, Luigi Pestalozza, Sergio Liberovici

LA SAGRA DEI CANTASTORIE

Cantastorie, suonatori e cantori popolari, esecutori di folk-revival hano animato le giornate che Bologna ha dedicato alla annuale Sagra dei cantastorie, dando vita a una manifestazione, una autentica festa del mondo popolare, che gli organizzatori si ripromettono di rendere ancora più articolata e importante a partire dal prossimo anno.

Alla XIII Sagra nazionale dei cantastorie organizzata dal Comune, dall'E.P.T. e dalla Provincia di Bologna sono convenuti numerosi cantastorie da diverse regioni per contendersi il titolo di « Trovatore d'Italia 1975 ».

Sono stati premiati con questo trofeo i coniugi Vincenzina e Angelo Cavallini di Tromello (Pavia), continuatori di una lunga tradizione familiare che hanno presentato « Il voto ai diciottenni ».

Sono state segnalate anche le esibizioni di Leonardo Strano (« Preggi e pecchi di Sicilia »), Matteo Musumeci (« Cutrastu tra lu lagnusu e lu travagghiaturi »), Marino Piazza (« Zirudella sul mondo d'oggi »). Gli altri cantastorie presenti erano Cicciu Rinzinu (« Ingratitudini di figghiu »), Luciano Moretti (« La Gina »), Paolo Garofalo (« Amore lacrime e sangue »), Antonio Ferrari (« I problemi di Rivera commendator Giovanni »), Lorenzo De Antiquis (« La ballata di Stefano Pelloni »), Vincenzina e Mario Molinari (« Vedova e mai sposa »), Mirella Bargagli (« Dramma di gelosia »), Giovanni Parenti (« Abbasso la guerra »), Fratelli Carbone (« La fuga in città »), Vito Santangelo (« Lu fratu assassinu »), Ugo Novo (« La storia di un cantastorie scapolo »), Giovanni Borlini, Angelo Brivio, Angela Vailati e Pierino Bescapè (« Vittime del lavoro a Roncadelle »), Antonio Scandellari (« La storia di Melegnano ») e Giuseppe Dian che ha accompagnato alla fisarmonica Piazza e Scandellari. Sono intervenuti anche Orazio Strano, fuori concorso (« Lu cantastorie »), Turiddu Bella, il poeta dei cantastorie, autore di numerosi testi presentati alla Sagra, Eugenio Bargagli, Ranieri Ardito, Giuseppe Zappalà e Nino Giuffrida che hanno ricordato con Mario Piovano lo scomparso friscalettaru Giovanni Greco. Come di consueto Adriano Callegari ha presentato la rassegna, che si è svolta domenica 13 luglio.

Venerdì sera 11 luglio in piazza Maggiore il Circolo Teatrale « La Boje! » di Mantova ha dato inizio al programma delle manifestazioni della Sagra bolognese che quest'anno avevano lo scopo di presentare le diverse forme dello spettacolo popolare. Il gruppo mantovano ha messo in scena « Sanitruch ovvero la coscia di castrato » tratto da una fiaba popolare raccolta da Giancorrado Barozzi presso Berta Bassi Costantini di Mantova. Narrata in scena dal poeta Enzo Lui, la favola è stata interpretata da Giancorrado Barozzi, Chiara Bertolotti, Margherita Bertolotti, Laura Bianchera, Marcella Cicognetti, Cesare Guerra, Cristina Migliorini, Gilberto Venturini, Lino Zangrossi, con l'accompagnamento al violino di Flavio Bortolotti

Alla Sagra di Bologna hanno partecipato alcuni dei più importanti gruppi che si occupano del « folk music revival » in Italia. L'« Almanacco Popolare » di Milano (composto da Sandra Mantovani, Cristina Pederiva e Bruno Pianta) ha presentato canti e musiche popolari dell'Italia settentrionale, il « Folkstudio » di Palermo (con Elisabetta Guggino, Salvatore D'Onofrio, Enrico Stassi, Salvatore Rizzo, Gaetano Pagano) ha presentato canti tradizionali siciliani, il « Teatrogruppo » di Salerno (formato da Gabriella D'Amore, Giuliana D'Amore, Adriana Ciaco, Maria Giustina Laurenzi, Andrea Bastolla, Mario Turco, Giuseppe Musi, Attilio Bonadies, Giuseppe Gentile, Jole Musi, Claudio Rubino, Gelsomino D'Ambrosio, Carlo Vassallo, Gianfranco Rizzo) ha presentato un repertorio di canti e balli popolari campani.

« Sentite buona gente » è stato lo spettacolo che ha concluso la Sagra di Bologna domenica sera 13 luglio con un interessante repertorio di musiche e canti popolari del Piemonte, della Lombardia, e dell'Emilia, che ha visto l'intervento di autentici esecutori popolari di eccezionale bravura. Si sono esibiti sul palco di Piazza Maggiore il gruppo dei suonatori del « Maggio delle Ragazze » di Riolunato (Modena), le sorelle Bettinelli di Ripalta Nuova (Cremona), il suonatore di piffero Ernesto Sala di Cegni (Pavia), Melchiade Benni suonatore di violino di Zaccanesca (Bologna), il Gruppo dei cantori di Loranzè (del Canavese), il Gruppo dei cantori di S. Giovanni in Persiceto (Bologna), il Gruppo dei cantori di Santa Croce (Bergamo) e i suonatori di Loiano.

I CANTASTORIE

Angelo e Vincenzina Cavallini

Lorenzo De Antiquis

Adriano Callegari

Antonio Scandellari
e Giuseppe Dian

Pierino e Angela Maria Bescapè,
Giovanni Borlini e Angelo Brivio

Matteo Musumeci

Paolo Garofalo

Marino Piazza

Vito Santangelo

Cicciu Rinzinu

Antonio Ferrari

Luciano Moretti e il Trio di Eugenio Bargagli

Ugo Novo

Giovanni Parenti

Leonardo Strano

Mirella Bargagli

Dina Boldrini

Mario e Vincenzina Molinari

I fratelli Carbone

Incontri di studio

Un museo di storia contadina

Quando un gruppo di appassionati si mette all'opera per la racolta di materiale, per la maggioranza ritenuto di ferri vecchi, si pone dei problemi non indifferenti di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e anche degli organi amministrativi locali.

Per raggiungere gli scopi che si è prefisso, è necessario innanzitutto inquadrare il lavoro, tenuto conto della situazione ambientale locale, delle condizioni politico-sociali nonché delle condizioni storiche che l'hanno determinata, facendo un'analisi completa dei rapporti sociali cui si è basata la vita locale sino ai giorni nostri.

L'analisi storica di San Martino in Rio e dintorni, ha portato ad alcune considerazioni importanti:

a) Zona prettamente agricola, dove il sistema prevalente di coltivazione era la mezzadria;

b) Proprietà frazionata, dove, salvo eccezioni, sullo stesso fondo doveva vivere il proprietario e il contadino mezzadro;

c) Condizioni politico-economiche che hanno favorito la formazione della grossa famiglia patriarcale contadina;

d) Scarso sviluppo dell'artigianato e sostituzione dello stesso con l'artigianato contadino e l'economia autarchica, che lasciava poco spazio all'iniziativa non agricola e allo sviluppo del bracciantato più povero.

Nostra prima considerazione fu di valutare la zona per effettuare la raccolta e le ricerche, onde permettere una valutazione più omogenea e facilitarne lo studio storico-sociale e dare alla raccolta di materiale una fedeltà storica la più vicina possibile alla realtà, evitando l'accumularsi di materiale proveniente da altre zone e di difficile collocazione.

La zona prescelta è stata l'area delimitata a est dal fiume Secchia, a ovest dal Crostolo, a nord dalla linea immaginaria che va da Carpi a Novellara, attraverso Rio Saliceto; a sud dalla strada pedemontana, cioè dalla Reggio-Sassuolo.

Infatti, per omogeneità si è dimostrata zona ideale per le nostre ricerche, dove si trovava la maggioranza di fondi a conduzione di mezzadria, con sole eccezioni di grandi proprietà, condotte ugualmente a mezzadria.

Nei primi tempi si è raccolto senza una logica precisa, ma col tempo si è dovuto studiare uno schema di quanto si voleva creare e ciò ci ha portato a dividere il materiale per settori e cioè: la cucina, la stalla, la cantina, la camera da letto, il lavoro dei campi, le coltivazioni secondarie ecc....

Questa divisione in settori, ci ha permesso ricerche più organiche, scartando anche materiale non idoneo, perché non proveniente storicamente dalla zona prescelta.

Tutto non è ancora fatto, alcuni settori sono scarsi, oppure si è raccolto materiale non soddisfacente, altri sono stati completati (es. quello dell'utilizzazione della canapa).

Difficoltà considerevoli si sono incontrate, proprio per lo sviluppo dell'economia autarchica delle nostre campagne. Gli attrezzi erano costruiti in casa, e si trovano spesso pezzi unici, di difficile individuazione, mentre il numero cresce a dismisura man

---

Il 24 maggio alla Rocca Comunale di S. Martino in Rio (RE) si è svolto un incontro di studio promosso dall'Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia e dall'Amministrazione Comunale, dalla Biblioteca e dal Museo dell'Agricoltura di S. Martino in Rio sul tema « Musei di Storia Contadina » per stabilire una metodologia di ricerca idonea per la salvaguardia e la valorizzazione del mondo agricolo di questa zona della Bassa reggiana oggetto di studi del « Museo dell'Agricoltura » di cui Enzo Carretti è il fondatore e il principale animatore. Insieme a una nota sui lavori del convegno, pubblichiamo qui la relazione introduttiva di Enzo Carretti che ha anche curato, in occasione del convegno, la redazione di alcune note riguardanti il truciolo, la tessitura, i cordai, la canapa e la vecchia famiglia patriarcale contadina.

---

mano che si continuano le ricerche.

Problemi insoluti risultano tutt'ora la collocazione e la sistemazione delle raccolte, nonché l'utilizzo delle stesse per lo scopo principale per cui siamo partiti: dare ai cittadini un mezzo di studio per conoscere meglio la storia della componente contadina dimenticata e trascurata dalla storia ufficiale.

Dobbiamo perciò rivolgerci agli Enti locali perché diano un minimo di struttura che svolga questo compito.

La raccolta dei pezzi non deve essere sola; perciò dobbiamo accompagnarla con ricerche storico-sociali, si deve raccogliere nell'idioma originale, la nomenclatura, i modi di dire, i detti che hanno accompagnato tutta la vita contadina.

Si deve svolgere un'indagine storica, raccogliendo il più possibile testimonianze dirette, poiché non esistono altre fonti, curando i rapporti del contadino con le altre classi sociali: il padronato, il bracciante, l'artigiano.

Raccogliere, per ricostruire i rapporti esistenti nella famiglia patriarcale, tutti improntati su una gerarchia fissa, dove alcuni erano dimenticati, come le donne e i bambini non idonei al lavoro.

Un esempio di tutto questo, lo troviamo nella nomenclatura completa della canapa, una carellata, completa di tutti i pezzi raccolti, di tutte le operazioni, dalla semina alla raccolta, al prodotto finito, non trascurando i sottoprodotti.

Altro esempio, sono le interviste effetuate a vecchi contadini, tendenti a mettere in luce le condizioni sociali degli stessi, con riferimento ai rapporti con le altre classi, nonché ai rapporti esistenti all'interno della stessa classe.

Impossibile era ricostruire la condizione ambientale; a ciò si è ricorso con mezzi moderni, le riprese fotografiche, che sviluppano un discorso sulla tipologia delle case rurali.

Il mezzo fotografico viene inoltre usato per documentare la raccolta di attrezzi; infatti alla canapa e agli attrezzi usati per la lavorazione, è affiancata una mostra di vecchie e nuove fotografie che illustrano i vari procedimenti di lavorazione.

Nell'intento di dare un quadro completo della materia non si sono trascurati alcuni aspetti dell'artigianato, come il falegname, il calzolaio e il truciolaio. Quest'ultimo era diventato un mezzo anche per la donna contadina per raggranellare qualche centesimo.

Ora necessita dare organicità all'iniziativa, onde permettere uno sviluppo corretto delle ricerche, e dare effettivamente ai cittadini quei mezzi di studio, ora indispensabili per conoscere la vera storia della classe contadina.

Per fare ciò occorre uno sforzo organizzativo e finanziario dell'Ente locale, occorre trovare una giusta collocazione al nuovo Istituto, occorre cioè che tutte le componenti sociali valutino nella giusta misura quanto si è cercato di costruire, dando anche un indirizzo al lavoro che si dovrà continuare a compiere.

C'è in campo nazionale un risveglio di iniziative di questo genere, ma è necessario valorizzarle, per non perdere lo sforzo compiuto da alcuni volonterosi e dare indirizzi precisi circa gli scopi da raggiungere, al fine di non permettere esperienze scorrette e commerciali, che in questi anni hanno solo danneggiato il patrimonio culturale della classe contadina.

Enzo Carretti

I lavori del Convegno di San Martino in Rio

Si è svolto a S. Martino in Rio, il 24 maggio scorso in occasione della annuale fiera, un convegno sul tema: « Un Museo della Agricoltura: tradizioni ed arti contadine. Proposte per una metodologia di ricerca ».

Dopo il saluto dell'amministrazione comunale, che ha promosso il convegno, ha aperto i lavori il rag. Enzo Carretti, che del museo è stato il fondatore e principale animatore. Carretti, dopo aver ricordato come il museo sia nato per il lavoro di un gruppo di appassionati alle arti e ai mestieri contadini, ha ravvisato nell'esigenza, da parte dei raccoglitori, di dotarsi di una metodologia di raccolta il più possibilmente organica nel tempo e nel territorio, il motivo principale che ha spinto gli operatori a identificare nell'ente locale il principale referente a un discorso di questo tipo. Nella sua relazione Carretti ha ricordato come sia stato necessario delimitare l'area geografica di intervento, per la raccolta dei reperti di lavoro e delle tradizioni orali, in modo che, in una visione armonicamente comprensoriale, non vi fossero contaminazioni con zone che, per caratteristiche economiche e culturali, non avessero attinenze, anche se minime, con la zona di S. Martino in Rio. Rilevando la difficoltà di ope-

Proposte di lavoro

IL COLLETTIVO GIOVANNA DAFFINI

Pubblichiamo una lettera inviata ai ricercatori della provincia di Reggio Emilia per la formazione di un collettivo di lavoro, intitolato a Giovanna Daffini, per la valorizzazione del patrimonio della cultura orale e dei reperti, frutto della stessa, delle classi subalterne.

Sono con la presente a dare una veste di ufficialità a una proposta di lavoro che da qualche tempo circola tra alcuni di noi.

Si tratta di fondare un collettivo di lavoro, intitolato a Giovanna Daffini, con rapporti di collaborazione e organizzativi coll'stituto De Martino e col Nuovo Canzoniere Italiano, il cui scopo deve essere quello di garantire un intervento organico e continuativo, nel tempo e nel territorio, per la raccolta, lo studio, la riproposta, la valorizzazione del patrimonio della cultura orale e dei reperti, frutto della stessa, delle classi subalterne. L'impostazione che dovrebbe avere il lavoro, a mio parere, deve essere quella che il lavoro di studio tenda anche ad accertare i mutamenti che di sono prodotti e nella trasmissione orale della cultura tradizionale e nella produzione culturale stessa, in seguito alla trasformazione di questi ultimi anni da un economia a prevalente indirizzo agricolo a una economia di tipo industriale, in specialmodo meccanico, con i mutamenti conseguiti che si sono prodotti nelle vecchie forme di aggregazione sociale, proprio di una realtà agricola, che determinavano i canali di trasmissione culturale orale.

Il collettivo, oltre che col De Martino e il N.C.I. dovrebbe ricercare un rapporto con le amministrazioni locali democratiche, con le associazioni culturali di base, con le forze politiche popolari e col sindacato A questo proposito sarà opportuno riferire che l'Arci e il P.C.I. si sono già dichiarati favorevoli a un progetto di questo tipo.

La necessità di un gruppo di lavoro di questo tipo, nasce dal'esigenza da alcuni di noi sentita, di superare la frammentarietà e la occasionalità, oltre all'isolamento individuale, nell'intervento sul piano della ricerca. Credo inoltre che compito del collettivo sia quello di stimolare dibattiti, convegni, e soprattutto di pubblicare il materiale e l'elaborazione che del materiale stesso viene fatta. Sulla base di questo sommario documento propongo quindi un incontro per discutere la disponibilità, la dimensione organizzativa necessaria.

Cesare Cattani

---

rare scientificamente senza un minimo di attrezzature e con la mancanza di locali idonei ad ospitare il Museo il relatore, pur tenendo conto delle notevoli restrizioni economiche imposte agli enti locali, ha formulato un chiaro invito ai responsabili culturali delle amministrazioni locali perché, in prima persona, promuovano e garantiscano un lavoro così politicamente e culturalmente importante attraverso lo studio delle arti e tradizioni popolari locali.

Carretti ha poi rilevato che l'intervento e la promozione dello studio della materia in oggetto nelle scuole inferiori e superiori deve assumere un carattere di dimensione privilegiata sia per quanto riguarda la crescita del giovane a stretto contatto con l'evoluzione storica e sociale del proprio ambiente, sia per operare nel senso di una nuova didattica di apprendimento come metodologia scolastica. Carretti, e più tardi durante il dibattito numerosi intervenuti, hanno ravvisato negli organi collegiali recentemente eletti a seguito dei decreti delegati lo strumento più idoneo per questo tipo di intervento nella scuola.

Tra i vari interventi sono da segnalare quello di Tullio Seppilli che ha portato un'informazione sul rapporto instaurato tra l'Università di Perugia, della quale dirige l'Istituto di Etnologia, e la Provincia di Perugia. Sulla base di un'intesa tra questi istituti sono state istituite delle borse di studio per laureati, laureandi o comunque per persone interessate a questo studio, su temi scelti dall'ente locale.

Seppilli ha sottolineato come sia possibile, in questo modo, intervenire da parte dell'ente locale nel merito dei metodi e delle scelte dell'Uni-

(segue a pag. 30)

versità. Seppilli ha auspicato che gli istituti locali del reggiano giungano a una specificazione della politica delle borse di studio.

Sirte Cornioli, funzionaria dell'Assessorato agli affari culturali della provincia di Reggio E. ha ricordato che l'ente locale ha già all'attivo un'esperienza di questo genere promossa dalle articolazioni nelle quali si struttura l'assessorato quali l'Istituto A. Banfi, sorto grazie alla donazione della ricchissima biblioteca del filosofo, che ha indetto borse di studio per promuovere lo studio del movimento operaio e che sta lavorando a una pubblicazione sulle lotte delle officine reggiane, e l'Istituo A. Cervi per lo studio del movimento contadino e cooperativo nelle campagne.

Il Direttore dei Civici Musei di Reggio Emilia, Giancarlo Ambrosetti, dopo aver ricordato come il suo istituto si sia fatto carico da anni dell'impegno di decentrare, attraverso mostre itineranti e la promozione di aggregazioni di studio e di lavoro di base, i risultati del proprio lavoro di raccolta, conservazione e documentazione, ha posto l'accento sul carattere prioritario che l'ente locale deve avere nei confronti di un'impostazione di un lavoro generale, nel campo della cultura, che pur tenendo doveroso conto, anzi favorendo, una necessaria opera di studio e di ricerca d'avanguardia, operi tuttavia nel senso di favorire la partecipazione più numerosa delle masse all'elaborazione e alla fruizione della produzione e della problematica culturale complessiva.

La Dott. Elisabetta Silvestrini, responsabile della catalogazione e schedatura del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma ha portato al convegno un esempio e una proposta di metodologia di schedazione e catalogazione dei materiali raccolti elaborata dall'ufficio da lei diretto.

Ha poi preso la parola un rappresentante del Gruppo di ricerca per la cultura orale del Museo di Reggio Emilia, il quale, dopo una breve polemica con la Dott. Silvestrini sull'opportunità di un Museo « nazionale », ha riferito sull'attività svolta dal Gruppo, che prossimamente si strutturerà in un collettivo di lavoro intitolato a Giovanna Daffini. Quindi ha posto l'accento sulla necessità di superare la tradizionale impostazione metodologica: economia familiare agricola autarchica; uguale trasmissione orale e canto popolare. E' necessario, oltre a fissare il patrimonio della trasmissione culturale orale propria di un periodo di recessione economica, fissare e ricercare quali mutamenti si sono prodotti con l'industrializzazione e col passaggio di vasti strati di proletariato agricolo all'industria meccanica. Questo significa comprendere quale tipo di intervento è stato portato da vaste masse di lavoratori, prima e dopo il '68, e quale effetto ha avuto nel determinare una nuova coscienza dell'intervento sulla gestione democratica sulla cultura e specialmente quali caratteristiche ha assunto la trasmissione culturale orale.

E' anche intervenuto ai lavori un gruppo di collaboratori dellequipe del prof. Poni dell'Università di Bologna, i quali hanno riferito circa l'impostazione del lavoro di studio intorno all'economia agricola emiliana. Si è anche avuta una comunicazione sullo stato degli studi demologici in Scandinavia. Il convegno si è concluso con l'impegno di allargare il proprio lavoro a ottobre, in special modo verso il mondo della scuola.

E. Z.

A proposito di una nuova collana di dischi folk

Nel numero scorso abbiamo pubblicato un appello di alcuni ricercatori sulla possibile cessione da parte della Discoteca di Stato dei documenti etnico musicali dalla stessa raccolti da una casa discografica privata per lo sfruttamento commerciale di queste registrazioni. La notizia dell'operazione Angelicum-Discoteca di Stato ha provocato una violenta reazione da parte di ricercatori e studiosi della cultura del mondo popolare della quale molti giornali ne hanno approfittato per lanciarsi in prese di posizione polemiche e anche politiche. Al di là di ogni speculazione sia polemica che politica abbiamo voluto sentire l'opinione delle varie parti in causa. Abbiamo così raccolto, in una lunga intervista effettuata a Milano nei primi giorni del maggio scorso, il parere dell' Angelicum-Dischi attraverso la persona del suo Direttore amministrativo Piero Sarti, la dichiarazione del senatore Spadolini Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, la puntualizzazione della Discoteca di Stato, corredata da una dichiarazione del suo precedente Direttore e dallo Statuto della stessa Discoteca.

Il pericolo della paventata commercializzazione del patrimonio tradizionale della Discoteca di Stato appare ora definitivamente allontanato. L'istituzione del nuovo Ministero pone fine alla situazione poco chiara che si era venuta a creare. E' necessario e quanto mai inderogabile, comunque, una rivalutazione dello scopo e delle funzioni della Discoteca di Stato, innanzitutto con uno statuto adeguato alle esigenze di oggi, con una maggiore possibilità di utilizzazione dei nastri depositati in Discoteca e la pubblicazone su disco di questi materiali, in edizioni non più riservate a una ristretta cerchia di fruitori. La recente pubblicazione di tre dischi editi dalla Discoteca (recensiti in questo numero della rivista) indica la via da seguire per permettere una maggiore conoscenza della cultura del mondo popolare.

g. v.

L' Angelicum - Dischi

Intervista con il Direttore Amministrativo Piero Sarti

Si fa oggi un gran parlare della collana di dischi di musica popolare che l'Angelicum intende presentare utilizzando registrazioni acquisite dalla Discoteca di Stato. Cosa c'è di vero in tutto questo?

Adesso le spiego come sono andate le cose. Fermo restando che la Discoteca come statuto della stessa Discoteca di Stato non ha la possibilità di provvedere in proprio alla realizzazione discografica di questo materiale che ha, per cui noi non è che abbiamo scoperto nulla, cioè sapevamo perché questi già in passato la RCA, la Fonit, altre case che adesso non ricordo, credo Sussidi Audiovisivi, o una casa simile, hanno già utilizzato materiale sotto l'egida della Discoteca di Stato, cioè con l'autorizzazione della Discoteca di Stato. Noi non abbiamo fatto nient'altro che andare a chiedere loro e dire, signori, a noi ci interessa per un determinato discorso culturale che noi vorremmo portare avanti dato il carattere della nostra casa, ci interessa un particolare settore, un particolare genere di folklore, di musica, di canti. S'è fatto un contratto, un contratto che reputo abbastanza buono, forse il più onesto a confronto di contratti passati.

Perché noi in fondo, in questo contratto, non pagavamo nulla in particolare, cioè non è che quello che dicono i giornali, che è stato detto, che noi abbiamo in esclusiva tutto il materiale, abbiamo scelto solo, se non vado errato, credo che la Discoteca abbia qualche cosa come quarantamila ore di musica incisa, noi abbiamo scelto sì e no millecinquecento pezzi. Ora in totale forse si ridurranno a cento ore sì e no d'incisione. Una briciola. Solo che sono stati scelti con un concetto, il nostro contratto proprio per chiarirlo, è un contratto, abbiamo espressamente fissato un contratto che noi volevamo questo materiale esclusivamente per una questione

prettamente culturale, cioè per il nostro indirizzo didattico, cioè innanzitutto per il mantenimento di queste tradizioni, farle conscere, non lasciarle lì ad ammuffire a Roma.

Che po' ce ne sia anche un interesse commerciale, questo va da sè. Ora io non sono poi troppo convinto che questo interesse possa arrivare al punto di potersi tramutare in miliardi o cifre come sono state passate in certi giornali, hanno passato cifre addirittura da capogiro, hanno scritto, vorrei che fosse questo ma non è affatto vero. Con tutto questo anche se fosse vero, noi abbiamo fissato una royalty e quindi più venderemmo, più la Discoteca di Stato recupererebbe, quindi oltre che pagare i diritti, la Discoteca sarebbe sempre in tutti i modi partecipe e non solo ha una funzione di controllo proprio per la nomina di una commissione di controllo proprio per, oltre che la commissione di controllo dal punto di vista culturale. Cioè saranno gli stessi ricercatori, noi abbiamo chiesto, alcuni di questi ricercatori, che facessero parte di questo comitato redazionale. Ora tutto questo è venuto fuori un bailamme tale, ci hanno coinvolti, la Discoteca di Stato si è arenata, completamente, perchè spaventati quanto meno. Il contratto è fermo. Io come Angelicum non l'ho mai sollecitato. Però non l'abbandono, adesso ne faccio una questione di principio, siccome altre case l'hann fatto, non vedo perchè l'Angelicum, proprio solo l'Angelicum deve essere o quanto meno possa diventare la pietra dello scandalo quella che ha usurpato tutti i diritti. In fondo chiunque poteva andare e ancora oggi chiunque potrebbe andare a prendersi altre cose dalla Discoteca di Stato.

Questo è il quadro generale di come sono nate le cose e come sono attualmente. Che cosa esattamente la Discoteca voglia fare non lo so ancora, perchè non rispondono. Che cosa è successo esattamente a Roma non lo so. La creazione di questo nuovo Ministero per i beni culturali non so se è funzionante o meno. Resta solo un fatto che noi siamo sempre in attesa che questo contratto diventi esecutivo e logicamente arriveremo anche al punto di impugnarlo perchè noi siamo stati credo abbastanza corretti da firmare un contratto da circa ormai più di un anno e l'abbiamo tenuto lì e abbiamo detto: signori diteci voi che intenzioni avete. Non sappiamo nulla. La nostra intenzione è di fare questo. Questa serie la vogliamo fare e con un concetto che è particolare, che oltretutto noi alla Discoteca di Stato e alla commissione che ha approvato la parte, non tanto l'aspetto formale del contratto, quanto meno quella che ha accettato l'Angelicum per l'indirizzo che l'Angelicum vorrebbe dare a questa collana è stata approvata in pieno, perchè in fondo chi l'ha bocciata è stata in un certo qual senso la terza commissione, o quanto meno non l'hanno bocciato, l'hanno approvato solo che due persone si sono astenute. Questa è la posizione dell'Angelicum che fino ad oggi non ha assunto nessuna posizione ufficiale proprio per questo motivo, proprio perchè aspettiamo che cosa è successo, perchè effettivamente, noi non abbiamo fatto nulla in particolare, non abbiamo forzato la mano a nessuno, abbiamo fatto un semplice contratto dove spiegavamo molto chiaramente il contratto stesso, quindi non è detto che un giorno pubblicheremo integralmente il contratto dove noi precisavamo come premessa l'indirizzo culturale, non commerciale della collana. Io non credevo che questa cosa potesse diventare o quanto meno può essere vero che oggi come oggi questo genere di musica possa avere anche un risvolto prettamente commerciale, però non sono così convinto che se ne debba vendere per miliardi come s'è detto.

Forse il giro di miliardi sarà quello consumistico dei cantanti di musica leggera . . .

No, credo che gira e rigira è successo che molte case che quanto meno spacciano del folklore, revisionato, riveduto e corretto com si suol dire . . .

Fanno delle copiature.

Ecco, proprio queste case sono poi quelle che forse hanno fatto più baccano di tutte. Però, onestamente, nessuna si è esposta e tanto meno io ho interesse o quanto meno voglia di star lì a chiamarle in causa. Non mi importa. Direttamente come Angelicum malgrado abbiano fatto anche delle speculazioni politiche nei nostri confronti, non siamo rimasti toccati da questo. Credo che ci siamo comportati correttamente siamo ancora in attesa di sapere qualchecosa da parte dal Ministero o dalla Discoteca o da chi deve fare qualchecosa in questa storia. Una cosa è certa: non abbandoneremo questo progetto, perchè il nostro è pur sempre un progetto che rientra nel nostro indirizzo culturale.

Le polemiche sono sorte per il fatto che la Discoteca vendeva materiale del suo archivio . . .

Innanzitutto è stato sviato completamente il contenuto del contratto o quanto meno non è stato chiarito, nessuno s'è preso la briga di andare a leggere il contratto, nessuno ha voluto indagare questo campo. Il

fatto di pubblicare degli articoli dove si dice l'Angelicum ha preso in esclusiva tutto il folk, è diventato l'esclusivista, è diventato il proprietario, la Discoteca di Stato svende il folk, be' insomma ne passa. Noi non abbiamo acquistato nè tutto il folk della Discoteca nè tanto meno una piccola parte. Abbiamo fatto una scelta di un determinato repertorio per una determinata collana che noi volevamo fare e noi questa collana la perseguiamo perchè la stiamo perseguendo, in altri campi, e la continueremo. In fondo siamo l'unica casa che in Italia fa della musica classica o quanto meno la produce in Italia, lo fa con artisti italiani, quindi anche questo credevamo che rientrasse nel nostro campo, però con tutto questo non abbiamo scavalcato nessuno, siamo andati alla Discoteca di Stato, sapevamo che c'era questo materiale, abbiamo chiesto se loro erano disposti, abbiamo fatto un contratto, contratto approvato e tutto, e siamo in attesa.

Le polemiche sono sorte perché la Discoteca vendendo questi brani, queste registrazioni veniva a lucrare ...

Su questo si potrebbe discutere ...

In alcuni casi la proprietà delle registrazioni rimane ai ricercatori, in altri le registrazioni vengono acquisite dalla Discoteca.

Noi per la scelta del repertorio avevamo proprio anche scelto cose di proprietà della Discteca, non cose che erano proprietà di altri, non solo, ma ci riservavamo di trattare direttamente su indicazioni della Discoteca, questo è previsto dal contratto, per la liquidazione di tutti i diritti che spettassero a questi ricercatori. Ma le dirò di più: la cosa più strana è che questi ricercatori che oggi tanto si scatenano o quanto meno diciamo non hanno avuto prprio ... non si sono messi in prima persona, l'hanno fatto dire da altri, erano gli stessi che hanno accettato e firmato lettere, prima ancora di firmare il contratto con la Discoteca di Stato hanno firmato lettere di impegno con noi, proprio per la ricerca e la preparazine di questa collana.

Il clamore maggiore di questo contratto viene dal fatto che la Discoteca vende queste registrazioni.

Ma perchè questo è successo solo adesso, quando sono anni e anni che queste cose succedono?

L'Angelicum è la prima volta che utilizza materiale della Discoteca per fare questa collana?

Si.

Mentre invece altre case l'hanno fatto?

La RCA l'ha fatto, che poi è andata male e l'ha piantata lì, la Fonit ce l'ha in catalogo tuttora ...

Si quella collana ...

Si i famosi Dischi del Sole, come li chiamano, altre cose, ma alcune case addirittura sono arrivate anche a fare, cioè prima a fare la revisione e poi depositarla alla Discoteca di Stato.

Ma i Dischi del Sole sono un'altra casa ...

No. Questo per dirle, che la Discoteca, ma anche i Dischi del Sole so che anche loro si sono scatenati, non è proprietà della Discoteca, però molte cose sono state depositate alla Discoteca di Stato proprio dopo averle utilizzate commercialmente. Con tutto questo la Discoteca, in passato, tutto questo è previsto dallo statuto. C'è l'articolo dello statuto che prevede proprio che chiunque lo possa richiedere e la Discoteca non può rifiutarsi. Il fatto che la Discoteca ottenga poi, anzi la Discoteca non dovrebbe poi nemmeno lucrare su questo, sarebbe un piccolo rimborso che noi l'abbiamo giustificato per il fatto stesso che avevamo bisogno proprio di loro anche per una questione di ricerca e quindi il comitato e questi ricercatori che fanno parte anche di questi comitati, in un certo qual senso avevano dat la loro adesione, non solo si erano prestati a fare l'elenco e la preparazione di queste collane, di questa collana che noi volevamo fare. Ci sono delle lettere che noi già abbiamo fatto dove sono previsti addirittura i compensi da dare a queste persone per il lavoro che dovevano fare di ricerca, nella preparazione.

Questa collana come è stata strutturata?

La collana di per se stessa era molto semplice: era una collana che doveva essere innanzi tutto regionale, doveva prevedere tutte le varie manifestazioni, regione per regione, doveva coprire tutta la Penisola e doveva riguardare particolarmente non proprio in generale, ma quanto meno i più indicativi, l'aspetto religioso, l'aspetto socio-politico che queste canzoni popolari tramandano nel tempo e questo è lettera morta, rimangono lì, nessuno sa niente, ci sono delle cose che sono stupende, certo sarebbe stato molto più facile andare là come hanno fatto tanti, non so, andare la a scegliere tutte quelle cose molto commerciali, no, siamo andati a scegliere le Ave Marie cantate dal pastorello, siamo andati a scegliere determinati canti come dei carcerati, siamo andati a scegliere delle cose che dovevano avere veramente un indirizzo e avessero veramente un'importanza o quanto meno noi reputavamo e siamo ancora convinti che abbiano un'importanza nel dimostrare anche didatticamente nei confronti

di questo benedetto pubblico italiano, di questa povera gente italiana che tutte queste cose forse se le scorda e forse non ha mai saputo che esistano.

E questi dischi verrebbero messi in commercio o riservati a scopi didattici?

No, entravano nel nostro catalogo. Venivano pubblicati, messi in catalogo e venivano messi in commercio. Non c'era altra possibilità di pubblicazione: come si può fare in Italia.

Non è che saranno riservati a alcuni Enti o Istituti?

Ma il nostro lo è: infatti noi siamo sempre legati, noi facciamo i nostri dischi fino ad oggi, a parte quello della musica classica, ma tutto il resto anche i dischi di bambini e compagnia sono quasi tutti curati sotto l'egida del Centro didattico nazionale, quindi per il ministero della Pubblica Istruzione. Quindi noi facciamo dei corsi didattici, e questo noi lo concepivamo in quello e tanto è vero che la mia intenzione una volta elaborata di rientrare per vedere di inserirla in questi circuiti che possono essere fino a un certo punto lucrosi ma importanti, di mandarli attraverso il ministero della Pubblica Istruzione a tutte le scuole a tutte le Università a tutti quelli che potevano mettersi in contatto, infatti noi avevamo questa intenzione. La nostra intenzione era puramente questa, cioè non abbiamo curato particolarmente il lato commerciale, però voglio dirle questo: se veramente ci fosse questo giro di capitale, questo enorme guadagno possibile, perchè le case discografiche che già l'avevano fatto in passato non l'hanno continuato per conto loro, non hanno continuato a sfruttare questa miniera d'oro che così sembra. Sembra quasi che la Discoteca di Stato sia l'Eldorado italiano. Ecco è questo che mi meraviglia. Come mai a nessuno è venuto in mente, mentre invece si tratta di costi e i ricavi non sono solo marginali ma forse anche piuttosto problematici. Noi lo facevamo esclusivamente perchè fa parte del nostro campo. Questo vale per la Discoteca di Stato, ma vale per qualsiasi altra cosa: noi potremmo benissimo scavalcare la Discoteva di Stato, metterci in contatto con i ricercatori e sfruttarli direttamente, quindi ottenere direttamente come hanno fatto tante altre case discografiche. Lei sa benissimo che ci sono un mucchio di, chiamiamoli ricercatori, che cedono il loro materiale a varie case discografiche, non solo, sono i collaboratori di queste case discografiche. Noi non l'abbiamo fatto perchè non ci interessava nemmeno, non volevamo cose commerciali, noi volevamo le manifestazioni religiose, volevamo quello che potevano essere, i canti religiosi, i canti politici anche, ma visti nel tempo, non manipolati, riveduti e corretti, ad uso e consumo del momento.

Ma i ricercatori non credo che manipolino certe cose: anch'io faccio qualche ricerca ma . . .

No io intendo dire che le case discografiche molte volte utilizzano il brano originale, poi lo modificano.

Questo non lo so: alcuni brani . . .

La dimostrazione lei la sa: quante sono le canzoni che sono uscite al giorno d'oggi e sul disco sono spacciate per canzoni della Resistenza eppure erano delle canzoni che risalgono al settecento all'ottocento e poi sono state modificate e sulle stesse parole sono venute fuori quelle che sono venute fuori.

Ci sono dei cantanti commerciali, della musica leggera.

Si questo è quello che noi volevamo: potevamo benissimo, se volevamo speculare, andare a prendere la canzoncina fatta per benino, la facevamo cantare al grosso nome del momento e forse anche noi saremmo in Hit-Parade se questo fosse, ma noi non ci interessava e non ci interessa un discorso simile. Noi volevamo un qualcosa di veramente autentico una cosa veramente da tramandare e fare soprattutto una collana rigorosamente rispecchiante e fedelmente rispecchiante il testo così come è, con tutte le stonature con tutte le storpiature con tutti gli errori che possono essere fatti da tutti. Perchè noi volevamo fare un documento sonoro: infatti la collana si chiamava « Documenti sonori ». Non avevamo nessuna intenzione di stare lì a modificare a migliorare il nastro, sistemare, basta che era ascoltabile ma semplicemente con tanto di testi con tutte le varie traduzioni in dialetto in lingua italiana e possibilmente anche in lingua straniera proprio per fare qualcosa che veramente poteva essere costruttivo e poteva anche essere una indicazione.

Guardi all'estero quello che stanno facendo, quello che sta succedendo e l'Italia non fa. Ci sono delle radio straniere che stanno venendo in Italia ancora adesso a portare, a registrare, noi registriamo costantemente, se noi volessimo del materiale lo potremmo avere lo stesso in altre parti, ma non ci interessa, perchè noi volevamo un documento, non quello attuale, quello riveduto e corretto, quello messo a posta, cioè la preparazione della registrazione proprio perchè bisogna chiamare quell'uomo o quel vecchietto o quella vecchietta o quella ra-

gazzina e farla cantare oggi, ma sentire ancora le vecchie canzoni come erano veramente con lo spirito di quel tempo. Questo era il nostro concetto e noi insistiamo su questo, solo che oggi, a questo punto siamo ancora lettera morta, aspettiamo ancora una risposta, fino a quando non so, adesso aspetteremo ancora un po' poi dopo vedremo, perchè trovo assurdo che proprio noi, l'Angelicum, che siamo partiti da un concetto prettamente culturale, trascurando il concetto commerciale, il lato commerciale della faccenda, siamo la pietra dello scandalo quelli che più siamo stati bloccati cosa che altre case discografiche, invece che avevano curato esclusivamente il lato commerciale, che poi sia riuscito o meno questo non lo so, non mi compete sapere questo, però una cosa è certa che loro sì e noi no, visto che tutti ci accusano di essere degli approffittatori o quanto meno marginalmente siamo stati tacciati, perchè onestamente debbo dire che i giornali non hanno mai citato l'Angelicum, cioè l'Angelicum è stato citato esclusivamente da determinati giornali, esclusivamente da un lato politico ne hanno fatto una questione politica, non è esatto, ma comunque ognuno la vede come vuole, siamo in un regime democratico. Però una cosa è certa. Non è che noi siamo andati là, che noi vogliamo tutto, speculiamo su tutto. Non è vero che alcuni giornali addirittura hanno messo su le cifre che noi pagavamo centomila lire ogni matrice. Saremmo dei pazzi, perchè credo che centomila lire se uno se ne intende appena un po' discograficamente, centomila lire per ogni pezzo, quando ci sono dei pezzi che durano pochi minuti l'uno, su un longplayng ce ne starebbe dai venti a trenta pezzi. Ora trenta pezzi vuol dire tre milioni per un longplayng: io vorrei sapere chi è quella casa discografica al mondo, non in Italia, che spenderebbe tre milioni solo per l'acquisizione di materiale, oltre tutte le spese di produzione. Questo per dirle gli errori madornali. Mi meraviglio che certa gente abbia scritto certe cose senza andare nemmeno a documentarsi quali sono, fare i conti in tasca agli altri è molto facile, però bisognerebbe essere un po' più documentati.

Centomila lire possono venire a costare a un ricercatore un brano, una registrazione che è frutto di anni di ricerche.

Può essere, però la casa discografica non recupererebbe mai, è assurdo trattare a un prezzo simile: allora io dovrei fare una cosa esclusiva e commerciale. Allora dovrei dire: io metto dentro questi cinque pezzi, questi dieci pezzi, mi costeranno centomila lire al pezzo, mi costeranno due milioni, quelli che mi sembrano più belli ci aggiungo altri due milioni li faccio cantare alla cantante di successo, al cantante di successo, ma questo è quello che non volevamo. Cosa debbo spendere centomila lire per un'Ave Maria cantata da un vecchietto sdentato? Si rende conto di questo? Noi non abbiamo fatto una questione prettamente commerciale, abbiamo fatto un discorso prettamente didattico, un discorso prettamente culturale. Abbiamo stipulato un contratto dove prevediamo che sulla base della vendita di quel disco noi pagavamo una royalty fissata dalla Discoteca di Stato. Ora che la Discoteca, sia giusto o non giusto, speculi su questo, ma in fondo si tratta di un rimborso per delle spese sostenute. Una volta tanto si trattava di un recupero di spese che ha sostenuto la Discoteca di Stato. Che questo possa essere criticato da qualcuno non lo so. Una cosa è certa: da parte nostra non c'è stata nessuna speculazione, per conto mio non c'è stata nessuna intenzione di speculare su queste cose. Perchè il contratto innanzi tutto prevede questo: noi garantiamo il prodotto e garantiamo innanzi tutto la serietà della produzione, nel senso di voler fare un qualcosa di veramente valido, di veramente culturale. Cioè non facciamo niente altro di quello che loro ci danno, aggiungendo tutte, e proprio in questo caso subentrano i ricercatori, in questo caso professori che ci sono e che dovevano curare i testi per tutte queste cose, perchè noi curavamo l'aspetto filologico.

Oltre all'apporto di questi ricercatori c'era anche l'apporto di vostri professori dell'Angelicum?

No, erano alcuni dei maggiori ricercatori o quanto meno professori di etnologia che esistono e che sono i più titolati e hanno in linea di massima accettato fin quando non è successo tutto il vespaio e si sono tutti ritirati in buon ordine e anzi qualcuno ha fatto talmente marcia indietro che ha avuto tanto il buon gusto di andare a sottoscrivere questa denuncia di furto nei confronti o quanto meno della speculazione che la Discoteca vorrebbe fare.

Io non so se lei fa parte di questo comitato di protesta, ho letto sui giornali una serie di firme, e vorrei chiederle, siccome fra le firme è venuto fuori un certo Claudio Abbado, un certo maestro Santi, un certo maestro Savona, ora quello del Quartetto Cetra mi spieghi lei se è un ricercatore.

Savona cura alcuni dischi per un'etichetta della Vedette, i Dischi dello Zodiaco.

Della Vedette, ecco che vengono fuori i

nomi. Ha curato alcuni dischi dello Zodiaco. E' uno stipendiato dalla Vedette, un pagato dalla Vedette.

Questo non glielo so dire: sta curando alcuni dischi di canzoni popolari.

E allora vede che a un certo punto c'è un po' di rabbia perchè qualcun altro voglia fare qualcosa e allora non possono guadagnarci loro. E' un peccato che non lo mettano perchè sarebbe così interessante poter chiedere a questa gente che ha firmato. Perchè un Claudio Abbado, mi spieghi lei cosa c'entri con il folk, eppure ha firmato la lettera di protesta nei confronti della Discoteca di Stato per lo svilimento, per la svendita del catalogo, delle tradizioni popolari, che noi siamo gli esclusivisti. Sono queste cose che mi sembrano molto strane, che se all'inizio la cosa ci ha fatto anche un certo piacere perchè se non altro parlano dell'Angelicum bene o male, ma quando poi è venuto fuori queste firme e addirittura i vari comunicati stampa sottoscritti da queste persone, insomma fin quando c'è di mezzo altri nomi, gira e rigira, malgrado alcune riserve, che al momento giusto verranno fuori, potrebbe essere giustificato, in fondo sono loro i ricercatori e a un certo punto potrebbero sempre dire ma insomma il nostro lavoro va in mano così e noi siamo tagliati fuori, può essere anche giusto, non dico di no, a parte il fatto che mi risulta che sono stati, almeno il materiale che è depositato alla Discoteca di Stato è stato regolarmente pagato, al ricercatore, sotto una forma simbolica. La Discoteca paga quarantamila lire per facciata di nastro, le pezze giustificative le abbiamo viste e le dirò di più una cosa molto strana: in Discoteca di Stato nell' Archivio di Stato esistono tanti, ma tanti nastri che sicuramente sono stati pagati, ma chissà che strano, sono bianchi, non sono incisi, e questo al momento giusto verrà fuori, perchè noi abbiamo passato tre giorni alla Discoteca di Stato per la ricerca di questo materiale e sono cose che sono elencate sui registri, sui cataloghi, curati dagli stessi ricercatori. Strano che mettano il numero di catalogo e poi lei va a cercarli e il nastro o non c'è oppure è bianco.

Sarà stato inciso male, non so...

Però le quarantamila lire le hanno prese. Saranno poche, ora non voglio dire che con quelle si sono fatti ricchi, però a un certo punto la Discoteca ha sostenuto delle spese. Ora non sono contrario al fatto che questi ricercatori abbiano avuto il pagamento di quello che hanno fatto, perchè sicuramente hanno avuto delle spese o quanto meno hanno perduto del tempo e così via, ma quello che mi fa ridere è quando alcuni di questi ricercatori si scandalizzano dell'utilizzo, quando loro sono stati regolarmente o quanto meno hanno accettato un pagamento o quanto un rimborso da parte della Discoteca di Stato, è vero che la Discoteca la proprietà dovrebbe essere come conservazione e non come sfruttamento, però arrivati a questo punto c'è da domandarsi come mai molta gente forse ha messo dentro nastri pagati a quarantamila lire e erano nastri bianchi. Perchè ce n'è tanta, molta, glielo posso garantire, sarà al momento giusto che verranno fuori queste cose e allora dopo ci sarà da ridere, perchè forse come le tante cose che succedono a Roma, tante cose, che forse su quelle quarantamila ore di incisione così come sono dette, forse ce ne sarà solo ventimila e le altre ventimila sono tutti nastri bianchi, magari sono proprio quelli regolarmente pagati. Forse non è stato pagato quel poveraccio, magari il vecchietto che all'osteria, mezzo ubriaco canticchiava, quello sicuramente non ha avuto manco una lira di rimborso.

Il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

Alcune domande al senatore Giuseppe Spadolini

In che modo si svolge l'attività del suo ministero? Di propria iniziativa o dietro le segnalazioni da parte degli Enti, delle Associazioni, degli stessi cittadini direttamente interessati?

L'attività del ministero per i Beni Culturali e Ambientali si svolge secondo criteri analoghi a quelli seguiti da tutti gli altri ministeri della Repubblica Italiana. Ci sono quindi compiti istituzionali da assolvere, compiti definiti dalla Costituzione, dalle leggi dello Stato, e compiti politici, che presuppongono scelte e indirizzi determinati in sede politica: questa sede è l'intesa raggiunta sul programma di governo fra le forze della maggioranza.

E' poi naturale, in regime repubblicano, che il governo sia attento e sensibile alle

sollecitazioni e agli stimoli della società civile, cui appartiene, secondo la Costituzione, la sovranità. Ciò è tanto più valido nel caso dei beni culturali, la cui sorte sta particolarmente a cuore alla società civile.

Crede che il ministero per i Beni culturali si possa assumere l'onere, per la sua intrinseca importanza, a difesa della collettività ambientale e culturale, di mettere luce e determinare il caso creatosi intorno alla questione « Discoteca-Angelicum »?

Non c'è molto da chiarire, perchè è già tutto chiaro. Uno dei primi atti del ministero per i Beni Culturali, subito dopo la sua istituzione, è stato di risolvere la questione relativa a un presunto contratto fra la Discoteca di Stato e la società « Angelicum », una questione che aveva suscitato preoccupate reazioni di stampa.

Il ministero ha accertato che gli accordi preliminari intercorsi con la società « Angelicum » prima della costituzione dell'attuale governo non avevano alcuna rilevanza giuridica: di conseguenza ha interrotto un'iniziativa che era inconciliabile con l'inversione di tendenza dell'impegno dello Stato per il patrimonio culturale, un'inversione di tendenza segnata dall'istituzione del nuovo ministero.

Ritiene che la cultura del mondo popolare sia un bene da salvare? E in che modo?

La tutela e la valorizzazione dei fenomeni culturali rientrano nei compiti istituzionali del mio ministero. Nel quadro ricco e molteplice della cultura italiana, una cultura che riflette la complessità della storia del nostro paese e il pluralismo delle sue componenti, la cultura del mondo popolare assume evidentemente un ruolo di grande rilevanza.

In questo campo, il ministero per i Beni culturali è impegnato con lo stesso rigore che caratterizza la battaglia per la difesa delle opere d'arte, dei monumenti, delle biblioteche, degli archivi, dei beni ambientali, una battaglia che ha già segnato successi importanti con l'approvazione dei provvedimenti di emergenza presentati in parlamento per la tutela del patrimonio storico-artistico.

La difesa della cultura del mondo popolare, del resto, può essere più efficace se viene condotta con spirito di piena e leale collaborazione fra lo stato e le regioni, direttamente interessate e, per così dire, « più vicine » alla cultura popolare, che in Italia si identifica spesso con la cultura locale. E' lo spirito di piena e leale collaborazione che il ministero per i Beni culturali ha subito rafforzato, e che io stesso ho constatato con soddisfazione nei miei incontri con i rappresentanti delle regioni.

La Discoteca di Stato

Per completare la nostra documentazione riguardante i contatti intervenuti tra l'Angelicum e la Discoteca abbiamo chiesto al Direttore Generale di questo ente alcuni chiarimenti e la possibilità di pubblicare lo statuto della stessa Discoteca. Questa è la risposta che ci è pervenuta.

MINISTERO PER I BENI
CULTURALI E AMBIENTALI
Discoteca di Stato
Prot. N. 365/FK/39
Roma, 10-7-75
Oggetto: Richiesta informazioni

Con riferimento alla lettera della S. V. in data 26-6-1975 per ottenere informazioni e chiarimenti circa la vicenda della concessione di alcuni documenti registrati, per edizioni fonografiche dell'« Angelicum » di Milano, l'Ufficio scrivente precisa quanto segue:

La Discoteca di Stato, passata, com'è noto, alle dipendenze del nuovo Ministero per i Beni Culturali e Ambientali non è da considerarsi più come la X Divisione dei Servizi della Presidenza del Consiglio dei Ministri al cui Direttore Generale avv. Giancola la S.V. ha rivolta la richiesta di cui all'oggetto.

Tuttavia, già in data 22-2-1975 lo stesso do Giancola ebbe a pubblicare sull'« Europeo », una lettera di chiarimento sulla vicenda di cui trattasi, e che, per opportuna conoscenza e per ogni bon fine, si acclude in fotocopia alla presente.

Successivamente, il ministro Spadolini, quale supremo diretto responsabile del nuovo dicastero da cui ora dipende la Discoteca di Stato, avendo chiesto già definitivo parere in proposito all'Avvocatura Genera- l dello Stato che proprio testè ha risposto, dovrà così decidere se ritiene di perfezionare con conseguente decreto di approva-

zione lo schema della precedente « concessione » (schema di contratto) o « disciplinare », ovvero, non darne esecuzione definitiva (anche contro il parere della Commissione Consultiva della Discoteca di Stato), motivandone ovviamente, il rigetto per il momento, in attesa di una nuova legislazione sulla materia stessa delle concessioni dei documenti di proprietà della Discoteca di Stato per ragioni di opportunità.

A richiesta della S. V. si aggiunge altresì in fotocopia, la legge istitutiva della Discoteca di Stato (1939), avvertendo tuttavia che era anche allo studio un regolamento esecutivo e di aggiornamento delle predette norme e che non è stato ancora possibile stabilmente codificare con l'emanazione di apposita nuova legge in commissione.

IL PRIMO DIRIGENTE
(Dott. Mario Valerio)

LA DISCOTECA DI STATO DIFENDE IL SUO OPERATO

Da *L'Europeo*, n. 7/8/9, del 27-2-75, *Lettere al giornale*.

« Caro direttore, leggo (*L'Europeo* n. 3) l'articolo di Roberto Leydi « Lo Stato svende i canti popolari » e desidero fare alcune precisazioni.

« Come è noto, tra le attribuzioni demandate alla Discoteca di Stato (legge 2 febbraio 1939, n. 467) vi è quella della raccolta, mediante registrazione, di tutto quanto interessa la cultura artistica, letteraria e scientifica e, in particolare, di canti popolari, manifestazioni tradizionali e di costume, dialetti. Tali registrazioni la Discoteca (a norma dell'art. 5 della legge citata, che peraltro non viene ricordata nell'articolo), può concedere in uso a case editrici fonografiche nazionali per trarne dischi da diffondere mediante vendita sia in Italia che all'estero. I proventi relativi alla concessione sono versati all'erario.

« ... Nel caso in questione la Discoteca si è trovata in presenza di una formale richiesta del febbraio 1974 dell'Angelicum di Milano. Questo organismo, eretto in ente morale, offriva speciali garanzie per una realizzazione discografica di notevole livello artistico e tecnico. Le condizioni della concessione sono state esaminate dalla Commissione consultiva della Discoteca di Stato, il cui parere è rigidamente vincolante in tale materia. teriale conservato presso l'Archivio etnico-Si tratta comunque non di "tutto il madi registrazioni che costituiscono una molinguistico musicale" ma di poche centinaia destissima parte delle molte migliaia di documenti sonori conservati.

« Altra condizione è che per la scelta dei documenti sonori la concessionaria deve avvalersi dell'opera di esperti di etnomusicologia e di etnolinguistica. E' previsto inoltre l'obbligo di rendere irrealizzabili sfruttamenti abusivi da parte di terzi dei documenti concessi in uso dalla Discoteca, che ne conserva l'assoluta proprietà (avendoli regolarmente commissionati o acquistati) nonchè ne conserva i supporti originali, custoditi nell'Archivio a disposizione degli studiosi e del pubblico. La concessione non prevede l'esclusività e potrebbe eventualmente, ad analoghe condizioni, essere rilasciata ad altre case discografiche che la richiedessero.

« ...Le condizioni di cui sopra, elaborate sulla base del ricordato parere della Commissione, che le ha approvate all'unanimità, sono state trasmesse, a norma di legge, al Comitato consultivo permanente per il diritto di autore, il quale si è espresso favorevolmente a larghissima maggioranza nella seduta del 19 dicembre scorso.

« ...Credo di avere chiarito in maniera esauriente i reali termini della questione per la quale non di "svendita" deve parlarsi nè di alienazione ma di provvedimento amministrativo di concessione in uso pienamente legittimo, per il quale vi è stata la più scrupolosa osservanza delle procedure ».

avvocato Renato Giancola,
servizi informazioni,
presidenza del Consiglio
dei ministri, Roma

Legge 2 febbraio 1939 XVII n. 467

RIORDINAMENTO DELLA DISCOTECA DI STATO E ISTITUZIONI DI UNA SPECIALE CENSURA SUI NUOVI TESTI ORIGINALI DA INCIDERSI SUI DISCHI.

VITTORIO EMANUELE III
per Grazia di Dio e per volontà
della Nazione
Re d'Italia
Imperatore d'Etiopia

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1 — La Discoteca di Stato, istituita con regio decreto-legge 10 agosto 1928, n. 2223 (1) convertito nella legge 3 gennaio 1929 n. 81, passa a costituire un servizio del ministero della cultura popolare.

Art. 2 — La Discoteca di Stato ha per scopo:

1) di tenersi a contatto con gli Istituti affini degli altri Stati, ove il conseguimento delle sue finalità lo richieda e per collaborare con gli stessi al progresso della fonografia intesa come mezzo educativo e culturale;

2) la raccolta e conservazione, in duplice esemplare, di tutte le pubblicazioni discografiche che il ministero della cultura popolare ritiene che debbano essere conservate dalla discoteca;

3) la raccolta e la conservazione di quelle matrici secondo (madri) che la Discoteca di Stato ritenesse opportuno acquistare per i suoi fini. Tali matrici saranno cedute dalle case editrici al prezzo di costo della materiale incisione, restando integro ed esclusivo ogni e qualsiasi diritto di sfruttamento commerciale alle case fonografiche editrici;

4) l'acquisto di tutti quei dischi di produzione straniera, non riprodotti da case italiane che essa ritenesse utile di conservare ai suoi fini;

5) la raccolta, mediante registrazioni fonografiche, e la conservazione per le future generazioni, della viva voce di personalità italiane che in tutti i campi abbiano illustrato la patria e se ne siano resi benemeriti. Alla designazione di tali personalità provvede il Capo del governo, su proposta del ministro per la cultura popolare. I nomi delle personalità prescelte saranno iscritti in apposito albo d'onore, che sarà conservato dalla Discoteca di Stato;

6) la raccolta ed il coordinamento, mediante registrazione su matrici, su dischi o con qualsiasi altro mezzo meccanico, di tutt quanto, attraverso l'espressione acustica, interessa la cultura scientifica, artistica e letteraria della nazione, e, in modo particolare:

a) i dialetti, i canti popolari e le manifestazioni tradizionali e di costume di tutte le regioni, le colonie ed i possedimenti d'Italia;

b) la documentazione di tutto quanto possa essere di ausilio agli studi, in ogni branca della scienza e, in particolare, delle scienze fonetiche e glottologiche;

c) la voce dei grandi cantanti, universalmente noti ed apprezzati, i quali sono obbligati a consentire alla raccolta della voce. Ove essi non vogliono prestarsi gratuitamente, il ministero della cultura popolare stabilisce, con apprezzamento insindacabile, un equo compenso.

Art. 3 — Presso il ministero della cultura popolare è istituita una speciale commissione, composta del direttore generale per il teatro, che la presiede, di un rappresentante dei ministeri delle finanze, dell'educazione nazionale, delle corporazioni e di un rappresentante della federazione degli industriali dello spettacolo, nonchè di due tecnici particolarmente esperti della materia, designati uno della regia accademia d'Italia, l'altro dal consiglio nazionale delle ricerche. Detta commissione è incaricata di dare pareri su tutto quanto riguarda la gestione ed il funzionamento della discoteca e particolarmente su quanto è previsto dai n. 1, 3, 4 e 5 dell'art. 2 e dell'art. 5.

I membri della commissione sono nominati con decreto del ministro per la cultura popolare, durano in carica tre anni e possono essere riconfermati. In caso di vacanze nel corso del biennio si provvede nello stesso modo previsto per la nomina e i nuovi nominati durano in carica per il tempo in cui sarebbero ancora rimasti i membri sostituiti.

La commissione è assistita da un segretario che, di regola, è il capo della sezione del ministero della cultura popolare, nella cui competenza rientra la discoteca.

Ai componenti la commissione suddetta, ad eccezione del direttore generale del teatro e del segretario, sarà corrisposto per ogni giornata di adunanza un gettone di presenza di lire 50 (cinquanta) ridotto del 12 e del 12 per cento per i membri estranei alla amministrazione dello Stato, è di L. 25 (venticinque) ridotto del 12 e del 12 per cento per quelli appartenenti alla amministrazione stessa. La spesa relativa sarà a carico del fondo di cui all'art. 4.

Il direttore del teatro ed il segretario,

per la partecipazione alla detta commissione, saranno compensati mediante premi di operosità e di rendimento in misura non superiore all'importo che spetterebbe in base al gettone di presenza.

Art. 4 — Per tutte le spese occorrenti per il funzionamento della discoteca e per il conseguimento dei fini di cui all'art. 2 è stanziata nel bilancio del ministero della cultura popolare la somma di lire 200.000 per l'esercizio finanziario 1938-1939 e di lire 250.000 per l'esercizio 1939-1940. Per gli altri esercizi successivi la detta somma di lire 250.000 sarà aumentata in relazione agli introiti effettivamente verificatesi in seguito alle concessioni dell'uso delle matrici dei dischi di cui all'art. 5, in misura però non superiore a lire 300.000.

Sul predetto stanziamento saranno emessi ordini di accreditamento a favore del cassiere del ministero per l'erogazione delle spese da farsi secondo le norme che saranno stabilite col regolamento per l'ordinamento e la gestione della discoteca da emanarsi ai sensi del successivo articolo 11.

Art. 5 — La discoteca di Stato può concedere in uso le matrici, di cui ai n. 5 e 6 (esclusa la lettera c) dell'art. 2 della presente legge, a case editrici fonografiche nazionali iscritte alla federazione nazionale fascista dello spettacolo per trarne dischi da diffondere mediante vendita sia in Italia che all'Estero.

Tali dischi, che non sono soggetti a pagamento di diritti di autore, debbono portare uno speciale contrassegno e l'indicazione della serie cui appartengono.

I proventi derivanti dalla discoteca dalla concessione su accennata sono versati all'erario.

Art. 6 — Ai fini di cui al n. 2 dell'art. 2, tutti gli editori fonografici e fonomeccanici italiani o rappresentati in Italia debbono inviare alla Discoteca di Stato, in duplice esemplare ed in porto affrancato, copia di quelle loro pubblicazioni discografiche che sono richieste dal ministero della cultura popolare.

Gli stessi editori predetti debbono anche rimettere alla Discoteca di Stato, oltre a tutte le loro pubblicazioni tipografiche, un elenco mensile di tutti i dischi editi, nel quale debbono essere riportati tutti i dati delle etichette apposte sui stessi dischi.

Il Ministero della cultura popolare può inoltre richiedere agli editori italiani quei dischi prodotti anteriormente alla presente legge, che la discoteca di Stato ritiene di conservare per i propri fini e gli editori stessi sono obbligati a fornirli in duplice copia gratuitamente.

Art. 7 — L'editore che procede a pubblicazioni discografiche senza la preventiva approvazione prevista dall'art. 12, ovvero non osserva gli obblighi stabiliti dall'art. 6, è punito con l'ammenda da lire 100 a lire 500, salvo che il fatto non costituisca reato più grave.

In caso di recidiva può essere disposta la sospensione dall'esercizio dell'industria e del commercio per un periodo non superiore ad un mese.

Il cantante che rifiuta di prestarsi alla raccolta della sua voce è punito con l'ammenda da lire 500 a lire 1000, salvo che il fatto non costituisca reato più grave.

Art. 8 — Il ministero della cultura popolare è autorizzato ad assumere in base alle norme ed al trattamento del regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, il personale straordinario appresso indicato con la qualifica di avventizio:

impiegati con incarico di disimpegnare mansioni di concetto e tecniche proprie dei ruoli di gruppo A: n. 2;

impiegati con incarico di disimpegnare mansioni d'ordine tecnico proprie dei ruoli di gruppo C: n. 2.

La spesa relativa sarà a carico del fondo di cui all'art. 4.

Art. 9 — Il ministro per la cultura popolare può, ove ne ravvisi la opportunità, nominare di concerto con il ministro delle finanze, commissioni per l'esame di speciali argomenti che interessano la discoteca.

I membri di tale commissione sono compensati in conformità di quanto previsto dal penultimo comma dell'art. 3.

Art. 10 — Gli atti e contratti compiuti dalla discoteca godono del trattamento tributario per gli atti e contratti stipulati dall'Amministrazione dello Stato.

Art. 11 — Con decreto reale da emanarsi a norma dell'art. 1 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, e di concerto con il ministero delle finanze, sarà provveduto all'ordinamento dei servizi della Discoteca di Stato e saranno adottate le ulteriori disposizioni occorrenti per l'attuazione della presente legge.

Ogni disposizione in contrasto con la presente legge è abrogata.

Il "Laboratorio di animazione" del Teatro Municipale di Reggio Emilia

Il « Laboratorio » diretto da Mariano Dolci, si occupa principalmente della diffusione e della utilizzazione dei burattini (ma anche delle maschere, del gioco delle ombre, ecc). nelle scuole e della loro utilizzazione in senso pedagogico. L'attività principale consiste, insieme agli educatori ,nel reperimento, sperimentazione, trasmissione e critica delle varie tecniche di costruzione e di animazione dei burattini, adatte per l'ambiente scolastico (che ha esigenze, ovviamente molto diverse da quelle dell'ambiente dei burattinai professionisti) ed inoltre delle selezioni dei giochi, degli stimoli più adatti per provocare nei bambini il massimo di possibilità espressive.

In nessun modo dunque gli animatori del « Laboratorio » possono essere considerati dei « burattinai » in senso stretto, anche se non è raro che allestiscano spettacoli veri e propri, generalmente soltanto nelle scuole dove essi sono stati lungamente impegnati come animatori.

Il repertorio del gruppo comprende, oltre a vari numeri dimostrativi sulle possibilità espressive dei burattini (burattini « a bastone »; animazione di oggetti comuni; animazione a mani nude, guantate o dipinte; ombre, ecc.), anche alcuni spettacoli:

« Alenka », allestito grazie alla fraterna collaborazione con il Teatro delle marionette di Zadar.

« Il cane che non sapeva abbaiare », tratto da una favola di G. Rodari e continuamente modificato dall'apporto creativo dei piccoli spettatori.

Più frequentemente il gruppo collabora con gli educatori all'allestimento di loro spettacoli che generalmente, visto l'ambiente in cui sono nati (Scuole comunali dell'infanzia), non hanno repliche.

Mariano Dolci inoltre insieme ad altri animatori lavora all'interno dell'stituto Psichiatrico « San Lazzaro » (dal settembre 1973) con interventi bi-settimanali basati sulla costruzione e l'animazione spontanea di burattini da parte dei degenti. Alcuni di questi però hanno a volte approntato veri e propri spettacoli agli altri membri della comunità.

BURATTINI - MARIONETTE - PUPI

Estate di lavoro per il burattinaio bolognese Nino Presini: dopo le recite alla fiera campionaria, fino al 31 agosto sarà poi in Piazza Trento e Trieste a Bologna.

Demetrio « Nino » Presini

(Per mancanza di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero la pubblicazione delle schede dei burattinai, dei marionettisti e dei pupari oggi attivi).

RECENSIONI

A cura di Riccardo Bertani, Franco Castelli, Valerio Tura, Giorgio Vezzani, Enrico Zambonini

LIBRI E RIVISTE

COPIONI DA QUATTRO SOLDI
VITO PANDOLFI - Luciano Landi Editore - Firenze, 1958.

Pubblicato da una piccola casa editrice nel 1958, questo libro merita di essere riproposto all'attenzione degli studiosi perché sotto una veste disadorna racchiude forse la più ricca antologia finora apparsa di testi e documenti sullo spettacolo popolare in Italia, visto come espressione autonoma delle classi subalterne.

Nella sua introduzione il curatore Vito Pandolfi, prendendo le mosse dalla situazione allora vigente in Italia (erano gli anni del boom televisivo e di « Lascia o raddoppia », per intenderci), ad un'utilizzazione del tempo libero programmata dall'alto, evasiva, alienante e funzionale al potere politico, contrappone dialetticamente forme e contenuti « altri » del teatro popolare e di ogni manifestazione spettacolare elaborata dagli strati subalterni ad uso esclusivo degli strati subalterni ad uso esclusivo degli strati subalterni.

Dai riti stagionali a fondo pagano e dalle feste religiose ai maggi drammatici e ai bruscelli, dai « treppi » dei cantastorie all'Opera dei pupi, dal circo al cafè-chantant, dalla « sceneggiata » a Petrolini, il volume esemplifica e commenta le molteplici e cangianti forme di intrattenimento e di creatività drammatica e spettacolare espresse dalle classi popolari. E' chiaro che l'esame delle multiformi espresioni di spontanea teatralità popolare, sottolineando i particolari modi di elaborazione (non di rado collettiva e « socializzante » oltre che socializzata) e di partecipazione sempre attiva del pubblico alle varie cerimonie-spettacolo dei poveri (dalla processione al varietà), pone in luce fortemente critica lo spettacolo — sia esso televisivo, cinematografico o altro — confezionato dall'alto per un pubblico di massa, per i gravi pericoli di standardizzazione, ripetitività, passivizzazione, egemonizzazione psicologica e ideologica in esso impliciti.

Fra il lamento funebre e « Lascia o raddoppia », tra questi due poli estremi che possono assurgere a emblemi di due differenti culture o « civiltà » (e delle « concezioni del mondo e della vita » che ne conseguono), non v'è dubbio che l'autore propende per il primo, anche se ciò può sembrare l'opzione della barbarie e dell'incultura (del residuo medievale) contro l'acculturazione e il progresso: in realtà, l'opzione è fatta da Pandolfi in nome di una vera anche se discutibile « autonomia » culturale, di una visione della realtà raggiunta attraverso la comunicazione organica e funzionale con gli altri, mantenendo il proprio mondo e la propria condizione umana al centro della riflessione, in un contesto culturale in cui il lamento funebre si configura come una protesta contro le ingiustizie della natura e della morte, un modo per reintegrare la presenza individuale messa in crisi dall'irruzione del negativo.

Con l'avvento della TV e dei mezzi di comunicazione di massa, infatti — si chiede Pandolfi — « si è verificato un progresso oltreché tecnico anche nell'educazione della comunità? » La risposta è negativa. « Dal teatro passando al film, dal film alla televisione, il gusto medio si è andato progressivamente abbassando, e il peso delle strutture sociali si è fatto sempre più onnipotente anche per gli spettacoli di gusto elevato. E' ora che tacciano i banali e facili ottimismi, e che al di sopra del gioco di potenza, si misuri la realtà degli stati d'animo, come in effetti si sta evolvendo » (p. 21). Detto questo, non si può tuttavia tacere della « crisi storica » che coinvolge ogni manifestazione tradizionale e quelle drammatiche in particolar modo, crisi che l'autore acutamente scopre nella situazione del pastore sardo che, « intento a conoscere il mondo che lo circonda, a decifrare per la prima volta giornali e libri, diffida profondamente del lamento funebre intonato dalle sue donne » poiché « gli sembra che esso appartenga a un mondo cieco e superstizioso che egli vuole rinnegare » (è la tematica narrata dall'interno nel recente libro di Gavino Ledda, « Padre padrone », « L'educazione di un pastore ») per cui, conclude Pandolfi, « bisognerà forse che si sia liberato dai pesi maggiori dell'op-

pressione sociale, perché possa ricuperare e rinnovare il senso delle sue tradizioni» (p. 11).

Il processo di sgretolamento delle tradizioni popolari non è dunque un indice di progresso «tout court»: potrebbe diventarlo se si accompagnasse alla necessità di «rinnovare gli archetipi» o di fondarne di nuovi «legati a nuovi sentimenti collettivi», di dare cioè, come scriveva Ernesto De Martino, «nuovi contenuti a vecchie forme, favorendo forme e contenuti tradizionali suscettibili di sviluppo in senso moderno, e in ogni caso parlando un linguaggio aderente alla situazione storica obiettiva». La distanza dalla cultura folklorica — che è poi distanza dalla miseria — non è certo progresso se si traduce in un irrazionale e antistorico ripudio (sapientemente indotto dalle classi egemoni) che equivale alla perdita di identità e all'asservimento alla mistificante logica della società del profitto; è invece progresso quando diviene capacità di riflessione critica e dialettica che conferisce agli individui un maggior grado di coscienza sociale e politica, affermando l'incontrovertibile esigenza di riscattare la propria inferiorità sociale e culturale senza per ciò stesso rinnegare le proprie radici, la propria identità culturale di origine, la propria appartenenza di classe.

La ricca antologia di questo «Copioni da quattro soldi» comprende una folta rassegna di testi e documenti di spettacoli popolari divisi in «feste e stagioni» (Carnevale, Pasqua, maggio, bruscello, lamento funebre, ricorrenze) e «arene e palcoscenici» (cantastorie, marionette e burattini, circo, Napoli, Petrolini le gare e le serate). Fra i tanti testi qui riportati, ricordiamo un intero «maggio», «Brunetto ed Amatore di Stefano Fioroni (di ben 377 strofe), il bruscello senese «La vecchia» e l'interessantissimo copione del 1948 su «La guerra di liberazione», il poemetto popolare «Il re dei briganti (Giuliano)» di Salvatore Bella, alcune storie siciliane di Orazio Strano, «La morte di Turiddu Carnivali» di Ignazio Buttitta, «Er fattaccio», monologo drammatico romanesco, varie composizioni da foglio volante, un copione dell'Opera dei pupi di Palermo, le macchiette napoletane di Maldacea e di Raffaele Viviani, il dramma popolare in un prologo e 5 atti «Ciccio il pizzaiuolo del Carmine» di Eduardo Minichini, una sceneggiata di E. L. Murolo («Santanotte») e alcune funamboliche e corrosive «cretinate» di Petrolini.

(F. C.)

IL NUOVO CANZONIERE ITALIANO
CULTURA DI CLASSE E CONSUMO DEL FOLK - Terza serie, n. 1, Milano, aprile 1975 - Edizioni Musicali Bella Ciao

Si può senz'altro affermare che la ricerca della espressività e delle forme della organizzazione culturale prodotte dalla classe contadina o comunque dalle classi popolari in quel periodo in cui, il movimento di classe fu «relativamente spontaneo» è oggi conosciuta in modo abbastanza approfondito, anche se non ancora ottimale, grazie a una serie di studiosi che dal primo Novecento vi si sono dedicati.

Il problema che si pone, come prospettiva per tutta una serie di studi e ricerche che da quel momento deve prendere avvio e stimolo, è la conoscenza e la riproposta delle nuove forme di produzione e di partecipazione alla vita culturale e ideale, che le classi popolari si sono date nel momento in cui il capitale le ha costrette a un radicale cambiamento delle forme di sopravvivenza, unito conseguentemente allo sconvolgimento forzato delle vecchie forme di aggregazione sociale.

Un intervento di questo tipo assume una fondamentale importanza, oltre che come naturale sbocco (se vi fosse una reale volontà da parte di molti di analizzare e conoscere l'uomo «popolare» e non l'uomo «folklorico») di una impostazione metodologica che, partendo da una analisi delle forme di produzione economica in cui il popolo viene impiegato, ne segue i mutamenti e di conseguenza analizza i mutamenti che queste nuove forme di produzione determinano nel sapere e nella produzione culturale popolare, anche, e oggi soprattutto, perché di quelle conseguenze legate a una realtà contadina o comunque nella quale le classi popolari si trovano sostanzialmente a subire, da più parti ben definite, si cerca di servirsene per presentare il folklore come una sorta di malinconico ripensamento a quel periodo in cui «si stava meglio quando si stava peggio».

E' questo il senso del lavoro che il «Nuovo Canzoniere Italiano», a distanza di alcuni anni dalle sue ultime pubblicazioni, propone nel primo numero della nuova serie della rivista, che per prima provocò un reale interessamento ai non addetti ai lavori per le manifestazioni del mondo popolare. Cesare Bermani, in uno scritto che apre la rivista e che significativamente intitola «Per l'autonomia delle organizzazioni della classe operaia», fa un po' il punto dei vari tentativi sia a livello teorico che commerciale di edulcorare il folklore, ricordando che quasi tutti gli strumenti e gli istituti

di studio e di ricerca si trovano oggi a gravitare in un'orbita governativa che di essi si serve per conoscere e prevenire l'evoluzione delle classi popolari. Significativa ed eclatante la cessione dei nastri della Discoteca di Stato ai preti dell'Angelicum di Milano.

Credo comunque che non si possa generalizzare, come pare fare Bermani, a proposito delle intenzioni degli istituti di ricerca. Esistono «anche» istituti universitari (vedi Perugia) che, vuoi per reale impostazione corretta, vuoi per la presenza di suoi operatori, non si prestano al disegno generale. Si può senz'altro concordare con Bermani quando scrive: «La politica culturale che viene condotta dai partiti tradizionali della sinistra attraverso questo genere di istituti crea comunque una situazione contraddittoria e piena di insidie, nella quale è necessario muoversi con grande chiarezza strategica qualora si voglia contrastare l'operazione di integrazione di tutta quanta la cultura operaia e contadina che è in atto».

Certo che non è stato un atto di squisita chiarezza strategica che la più grossa forza politica delle masse popolari italiane premesse perché i nastri della Discoteca di Stato venissero ceduti a una casa discografica statale (sarebbe interessante, comunque, vedere fino a che punto Stato e privati «partecipano») che imposta il suo catalogo di «folklore» nel senso di cui si parlava più sopra, che di tutto il catalogo solo gli Aggius, il Coro di Sopramonte di Orgosolo, sono portatori immediati di cultura, Caterina Bueno, sostanzialmente, l'unica ricercatrice, che non presenta niente della realtà urbana e operaia (forse non è cultura, o forse Cefis non è d'accordo) e arriva addirittura a includere Giacomo Rondinella e Tony Santagata (attendiamo freneticamente Gabriella Ferri e Orietta Berti). Che non sia segno di chiarezza strategica fare partecipare ai Festival dell'Unità, che oggi sono l'unica festa popolare diffusa in tutta la nazione, con tutte le considerazioni culturali che questa constatazione deve comportare, e a volte incentrare i Festival su cantanti-attrazioni che di un discorso commerciale e di svilimento e ambigua falsificazione del folklore sono gli alfieri, nessuno lo mette in dubbio.

Fare intervenire sulle colonne della propria più autorevole rivista (Giuliano Scabia, «Commedia continua con inferriate d'oro», «Rinascita», n. 26, 27 giugno 1975 pag. 40) uomini di teatro che producano «teorizzazioni» su spettacoli desunti da ricerche sul campo rapinate (nel senso di rapina intellettuale) a contadini-ricercatori, e che, oltretutto, pubblicano spacciando per proprio il lavoro di ricerca è, quantomeno, sintomo di poca attenzione verso una certa parte di studi sulle classi popolari. Ci riferiamo a «Il gorilla Quadrumàno» («Gruppo di Drammaturgia 2 dell'Università di Bologna», Milano, Feltrinelli), dove, nell'introduzione di Giuliano Scabia, a pag. 10, leggiamo: «L'azione teatrale nelle sue varie fasi (...) si è venuta caratterizzando come «discesa» verso la cultura delle classi subalterne (...) (e come ricerca sul campo capace di trasformare gli "studenti" in collaboratori e animatori, in intellettuali organici)». E, ancora, a pag. 14, troviamo: «I testi finora trovati (alcuni raccolti da Remo Melloni, altri dal "Gruppo Ricerche Folkloristiche" di Campegine) sono: Il gorilla Quadrumàno, I tre briganti di Napoli, Beatrice Cenci, Il brigante Musolino, Otello e una farsa, un atto unico, Ganâsa e Bergnôcla». Sarà opportuno specificare che «Ganâsa e Bergnôcla», «Il Brigante Musolino», «Otello», «Il gorilla Quadrumàno», sono stati ricercati da Riccardo Bertani e dai componenti del G.R.F.C. e che, comunque, per quanto riguarda «Il gorilla Quadrumàno», che Remo Melloni avrebbe portato a Bologna (come egli stessi ammette in una lettera da Trieste al Bertani) nessun componente del «Gruppo» di Campegine diede autorizzazione per la pubblicazione.

Ma parliamoci chiaro; Bermani non è uno sprovveduto. Cosa significa «partiti tradizionali della sinistra»? Se il discorso è valido per cantanti -clown che si esibiscono a cifre astronomiche nei festivals dell'Unità, lo è tanto più per via di certe affermazioni di rigorosità ideologica, per i varii festivals alternativi o dei Circoli Ottobre.

Avere tralasciato di studiare quali trasformazioni ha implicato nel sapere popolare l'inurbanizzazione di masse intere di contadini, l'esodo di milioni di emigranti, interni ed esterni; l'impiego di quantità enormi di mano d'opera non qualificata a basso prezzo; avere sorvolato quali effetti abbia prodotto sull'uomo-lavoratore, e in quanto tale soggetto-oggeto del sapere popolare, il determinato uso delle macchine utensili o in che misura i quartieri dormitorio condizionano la produzione e la partecipazione del popolo alla cultura è una carenza «storica» della sinistra. O il folklore è progressivo, e allora si studia attentamente la sua dinamica evolutiva, o non lo è e allora diventiamo tutti archeologi.

Non è stato forse Gramsci a scrivere: «E

invero l'operaio o proletario, per esempio, non è specificamente caratterizzato dal lavoro manuale o strumentale, ma da questo lavoro in determinate condizioni e in determinati rapporti sociali... Non c'è attività umana da cui si possa escludere ogni intervento intellettuale... Ogni uomo (...) è cioè un "filosofo", un artista, un uomo di gusto, partecipe di una concezione del mondo, ha una consapevole linea di condotta morale, quindi contribuisce a sostenere o a modificare una concezione del mondo, cioè a suscitare nuovi modi di pensare»? (Antonio Gramsci, « Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura, Torino 1964, 8a edizione).

Anche Sandro Portelli interviene a proposito delle manipolazioni e delle presentazioni che del folklore si fanno oggi. Di particolare interesse il « Resoconto di una esperienza di lavoro » a proposito delle produzioni e delle trasformazioni di canzoni che è stata fatta da Gualtiero Bertelli nel comprensorio industriale che gravita attorno a Porto Marghera, e, di Marco Müller: « Il canto a poeta nel Lazio; esperienze di ricerca a Tolfa » dove si evidenziano le trasformazioni subite dalla poesia in ottava rima non disgiungendole dalle locali trasformazioni economico-politiche subite da Tolfa parallelamente al periodo preso in considerazione e documentandole con numerosi esempi di grande interesse.

Hanno collaborato ancora alla realizzazione di questo primo numero Giovanna Marini, Tullio Savi, con una recensione dell'ultimo lavoro di Luciano Della Mea, Ivan Della Mea, che presenta una sua recente ballata e che fa il punto a proposito di un articolo di Manconi apparso su « Ombre Rosse ».

(E. Z.)

ESKIMOSSO-RUSSKIJ SLOVAR'

Dizionario Eschimese-Russo - Composto da E.S. Rubzova sotto la redazione di G.A. Menovščikov - Edizione « Sovetskaja Enziklopedija », Mosca 1971.

Questo recente ed interessante dizionario eschimese-russo, ricco di 19.000 vocaboli polisintetici, nei quali sono racchiuse tutte le espressioni pratiche e culturali di quelle popolazioni aborigene, risulta non solo utile per le scuole del territorio abitato dagli eschimesi in U.R.S.S., ma anche per i vari studiosi di linguistica, etnologia, folklore, ecc. e a tutti coloro che sono interessati a scoprire i diversi aspetti della vita eschimese.

La presenza di questo dizionario ci porta anche a lanciare subito una frecciata polemica contro il giornalista Renzo Cantagalli che in un suo articolo, apparso sulla terza pagina de « Il Resto del Carlino » del 31 gennaio 1975, intitolato « Il prete dei ghiacci », dove, accanto alla narrazione dei 38 anni di vita passati dal missionario cattolico Franz Vande Velde tra le genti eschimesi del Canada, troviamo anche questa sballata informazione linguistica: «... il fatto che un piccolo popolo può finalmente esprimersi con un linguaggio scritto fino a ottant'anni fa inesistente e inventato apposta da un missionario (il reverendo James Evans), come a un missionario si deve l'unico dizionario eschimese...». E giunti a questo punto dobbiamo onestamente dire che il Cantagalli non conosce sufficientemente la materia trattata: perché diversamente, a parte alcune grammatiche e numerosi trattati (più o meno estesi e validi, poco importa) esistenti in merito, egli non poteva evitare di citare il notissimo « Vocabolario Eschimese-Russo » edito nel 1954 ed opera dell'insigne linguista sovietico G.A. Menovščikov profondo conoscitore della lingua eschimese e tra l'altro anche redattore del dizionario eschimese-russo testè recensito e che di certo non possiamo annoverare tra i missionari cattolici.

(R. B.)

SIBIR'

SIBERIA - Rivista bimestrale di letteratura e politica sociale, dell'Organizzazione degli Scrittori di Irkutsk e Čita - N. 2, Irkutsk 1975.

Questa modesta rivista bimestrale, che si presenta come organo ufficiale degli scrittori di espressione russa residenti in quelle due vastissime regioni della Siberia Orientale quali sono quelle di Irkutsk e Cità, anhe se ha alle spalle 45 gloriosi anni di vita, sia per la sua misera tipografica che per il modesto contenuto, va di certo annoverata tra le riviste più « povere » del genere che si stampano oggigiorno nell'Unione Sovietica. Diretta da una redazione collegiale con a capo B.F. Lapin, « Sibir' » apre le sue pagine con una rassegna dedicata alla pubblicistica (pp. 3-27), seguita subito da alcune pagine (pp. 28-47) contenenti le ultime espressioni poetiche dei poeti locali, come pure del luogo sono gli scrittori che con i loro racconti e novelle occupano il maggior spazio della rivista, cioè quello dedicato alla prosa (pp. 48-115). Quindi dopo una quindicina di pagine (116-130) riguardanti la critica letteraria, la rivista si chiude con una breve rassegna « Galleria di Sibir' » e con un ancor più breve racconto di Vitalij Kastjlev che, in

quanto a purezza e semplicità, ci porta a lontane e nostalgiche letture infantili.

La rivista inoltre contiene, fuori testo alcune riproduzioni in bianco e nero di opere di pittori locali, nonché disegni e litografie eseguite dal bravo disegnatore siberiano Levi.

(R. B.)

LA MUSICA POPOLARE

Rivista Trimestrale dell'Amicizia Musicale Italiana diretta da Rocco Vitale e Michele L. Straniero - Anno I, n. 1 - Milano, Estate 1975.

La prima impressione dalla quale si è pervasi leggendo questa nuova rivista, al di là dei nomi illustri che compongono la redazione, è quella di trovarsi davanti a un nuovo tipo di « feuilleton », dove, tuttavia, le caratteristiche proprie di questo tipo di letteratura vengono meno.

Qui infatti è difficile vedere trionfare il « buono » e perire il « cattivo » come in « Grand Hotel » o in « Bolero film »; qui per tutta la rivista si aspetta una presa di posizione; anche minima, sfumata, su alcuni temi che da qualche tempo, all'interno dell'ambiente degli studi demologici, sono oggetto di dibattito, ma tutto si limita all'esposizione di alcuni fenomeni, di alcuni personaggi dell'una e dell'altra parte.

Per finirla: una rivista equidistante. Ma il punto è proprio questo; equidistante da chi? Credo che tutti i lettori di una nuova rivista, per sapere come si inserisca all'interno di una qualsiasi problematica, corrano a leggersi il fondo, o comunque un articolo del direttore. E' quello che ho fatto anch'io. Mi sono letto « Condizioni e prospettive della nuova demologia »; anzi l'ho letto quattro volte, ma confesso, non ci ho capito niente quattro volte, o almeno, alla quinta ho cominciato a capire che partendo da false questioni non si può essere nè chiari né tantomeno sulla giusta linea.

Cosa significa infatti, oggi, trovarsi in difficoltà di fronte alla crisi « di un concetto di cultura intesa principalmente come letteratura e arte »?

Ma da chi, è inteso così questo concetto di cultura? Io mi chiedo; forse per Michele L. Straniero non è esistito il '68, non esistono quotidianamente le lotte di fabbrica. Non mi risulta che alla catena di montaggio si disquisisca di cultura nel senso di letteratura e arte. E allora, se siamo d'accordo su questo bisogna che dichiariamo subito se vogliamo scrivere per i critici o se, al contrario, si vuole scrivere per un referente che lotta quotidianamente e che non è più « solamente » il movimento operaio; è anche tutto un settore di intellettuali che hanno rinunciato a facili guadagni per operare con un pubblico popolare, senza stare a chiedersi se il loro pubblico fosse « astrattamente o genericamente popolare » e senza impostare discussioni, oggi solo capziose in questo quadro, come il superamento su « dicotomie come egemone/subalterno, dominati/dominanti ».

La rivista porta numerosi contributi tra i quali quello di Piero Santi che esalta la esperienza di « Musica Realtà » di Reggio Emilia senza metterne in rilievo doverosamente i numerosi limiti, come, per esempio quello di avere presentato un folklore a senso unico, critico, senza mai presentare un portatore autentico, che nel momento della riproposta su un palco si sarebbe negato come « uomo folklorico », ma che, tuttavia, rimarrebbe pur sempre portatore autentico per un vasto pubblico che di portatori ne vede pochi. Lombardi Satriani presenta un saggio sul monopolio D.C. della TV che presenta il folklore a « Canzonissima » edulcorandolo, ma poi poco più avanti si legge un'« autopresentazione » del « Canzoniere Internazionale » dove la partecipazione a « Canzonissima » rappresenterebbe, secondo la stampa, « un elemento nuovo e stimolante » e « una chiara idea di quello che è il vero folk » (sic!). Oltre a un saggio di Destreri su « Letteratura e classi popolari », la rivista offre una vasta informazione, anche se alcune con notevole ritardo, sulle iniziative che si sono svolte negli ultimi mesi nel campo musicale e in quello della cultura negli ambienti di base.

(E. Z.)

DISCHI

DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO ETNICO LINGUISTICO-MUSICALE DELLA DISCOTECA DI STATO

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio della Proprietà Letteraria Artistica e Scientifica.

DISCO 1

DOCUMENTI ETNICO MUSICALI

Bussulù, Bagolino (Brescia) 1972, reg. di Italo e Paola Sordi - De i du la luna e 'l sul, Ripalta Nuova (Cremona) 1966, Diego Carpitella - Vilotta, Cigole (Brescia) 1971,

Paola Sordi e Glauco Sanga - Lamento funebre, S. Francesco (Trento, Val dei Mòcheni) 1969, Diego Carpitella - Canto al telaio, Nuova Treviso (Stato del Rio Grande do Soul, Brasile) 1970, Diego Carpitella - Canto a vatoccu, Vari di Pieve Torina (Macerata) 1969, Piergiovanni Arcangeli - Ninna-nanna, Montagano (Campobasso) 1972, Giulio Di Iorio - Stornello, Fiuggi (Frosinone) 1971, Luigi Colacicchi - Canzuni, Bagheria (Palermo) 1970, Elisabetta Guggino - Fronne 'e limone, Poggio Marino (Napoli) 1964, Diego Carpitella - Celentana, Cassano (Cosenza) 1964, Diego Carpitella - Mi parto mi partia di Riggiu a posta, S. Eufemia d'Aspromonte (Reggio Calabria) 1964, Diego Carpitella - Pastorale, Costanza delle Furie (Messina, ma Erice) 1969, Antonio Pasqualino - La Passione, Oppido Lucano (Matera) 1970, Leo Levi - Liturgia etiopica, Roma (S. Andrea della Valle) 1965, Ufficio Tecnico Discoteca di Stato - Liturgia bizantina in lingua russa, Roma (Pontificio Collegio Russicum) 1964, Ufficio Tecnico Discoteca di Stato - Liturgia bizantina di Piana degli Albanesi, Roma Grottaferrata (Abbazia di S. Nilo) 1968, Ufficio Tecnico Discoteca di Stato - Dillaru, Scanu Montiferru (Nuoro) 1966, Diego Carpitella e Clara Gallini - Ballo Torrau, Bauladu (Cagliari) ma Sassari 1964, Diego Carpitella e Pietro Sassu - Miserere, Castelsardo (Sassari) 1966, Pietro Sassu.

DISCO 2
LA RAPPRESENTAZIONE POPOLARE

Rappresentazione pastorale, Licata (Agrigento, ma Erice) 1969, Antonio Pasqualino - Maggio Val di Serchio (Lucca) 1961, Alfredo Bonaccorsi - Don Pasquale, Siracusa 1965, Antonio Pasqualino (puparo I. Puglisi) - Gobbula ritmata, Sassari 1963, Pietro Sassu - Nniccu Furcedda, Francavilla Fontana (Brindisi) 1968, Oronzo Parlangeli - Per domani, Palermo 1967, Antonio Pasqualino - Duello tra Rinaldo e Gattamogliere, Palermo 1967, Antonio Pasqualino (puparo G. Argento).

DISCO 3
DOCUMENTI ETNICO LINGUISTICI

La parabola del figliuol prodigo, nei dialetti di Licenza (Roma) 1963, Michele Melillo; Gualdo Tadino (Perugia) 1967, Giovan Battista Mancarella; Introdacqua (L'Aquila) 1964, Ernesto Giammarco; Mirano (Venezia) 1967, Giovanni Disarò; Cantoira (Torino) 1971, Alberto Sobrero; Novoli (Lecce) 1966, Oronzo Parlangeli; Rotondella (Matera) 1967, Pantaleo Minervini; San Fratello (Mesina) 1968, Giovanni Tropea.

Documenti di tradizione verbale

Sali, sali in corbelloira, Pratovecchio (Arezzo) 1969, Paola Tabet - Boia d'un mond, Comacchio (Ferrara) 1969, Fernando Sebaste - El lu e la gulpa, Trovo (Pavia) 1969, Dante Bellamio - La bella e il mostro, Foza (Vicenza) 1969, Ersilia Barocas - Il Signore e San Pietro. Ovaro (Udine) 1972, Paola Tabet - La gatta cenerenta, Vico Equense (Napoli) 1969, Carla Bianco - Indovinelli, Pietra Pertosa (Potenza) 1969, Aurora Milillo - Chidda di lu chianuoto, Marineo (Palermo) 1969, Elisabetta Guggino - La pastorizia, Nicosia (Enna) 1968, Giovanni Tropea - Il re cieco, Perfugas (Sassari) 1969, Emilia Sanna - Proverbi, Orani (Nuoro) 1969, Enrica Delitala.

3 dischi 33 giri, 30 cm., in edizione fuori commercio, curati per la scelta ed il commento da Antonino Pagliaro e Diego Carpitella.

E' questa una preziosa edizione di tre dischi, curata da Diego Carpitella e Antonino Pagliaro, di recente scomparso, che offre una efficace sintesi esplicativa del lavoro condotto dal 1963 al 1973 dall'Archivio Etnico Linguistico - Musicale della Discoteca di Stato. Purtroppo il senso di una iniziativa così valida non deve essere stato compreso; o non lo si è voluto comprendere, da parte dei responsabili di quell'ufficio visto che il patrimonio della Discoteca è stato successivamente svenduto ai preti dell'Angelicum di Milano per lo sfruttamento commerciale nel mercato discografico. Questi tre dischi, la cui edizione fuori commercio è riservata alle scuole e agli Istituti culturali, sono stati sfruttati da Carpitella e Pagliaro, che ne hanno curato pure il comemnto in un libretto esplicativo accluso, in modo da dare un quadro generale, pur nel caratere di indicazione necessariamente ristretta, del patrimonio di tradizione orale in Italia. Il primo disco è dedicato ai documenti Etnico-musicali; contiene una scelta di 20 esempi di registrazioni vocali e strumentali eseguite in epoche diverse, da ricercatori diversi, e in regioni diverse.

Si va dal «canto a telaio veneto», al «Bussulù» lombardo, alla canzone enumerativa, alle composizioni e canti di ispirazione religiosa.

Le indicazioni di provenienza sono sufficientemente chiare. Ma perchè non si sono indicati i nomi degli informatori al posto di voce maschile o femminile, che dall'ascolto si sente comunque? Nel secondo brano del primo disco, «Dei du la luna e 'l sul», per esempio, si riconoscono benissimo le sorelle Bettinelli di Ripalta Nuova di Cremona.

Il secondo disco è dedicato alla rappresentazione popolare e contiene registrazioni anche qui di varie regioni; Sicilia, Toscana, Puglia, Sardegna ecc.

Si può ascoltare in questa sezione una delle prime registrazioni effettuate di un maggio; si tratta del maggio della Regina Costanza e Massenzio, raccolto nel 1951 in Val di Serchio (Lucca) da Alfredo Bonaccorsi.

Il terzo disco di questo cofanetto contiene una serie, come per le altre di diversa provenienza geografica, di documenti etnico linguistici: aneddoti, favole, filastrocche, indovinelli, e una documentazione estremamente interessante di diverse versioni dialettali della « Parabola del Figliuol prodigo », con esempi di derivazione linguistica greca, gallo-italica.

L'insieme dell'opera costituisce senz'altro una preziosa indicazione di metodo per la pubblicazione e documentazione della tradizione orale nel suo complesso, della quale è doveroso, di questi tempi in cui le tradizioni orali vengono biecamente commercializzate e stravolte, in un processo di generale edulcorazione del folklore, rendere omaggio ai due curatori, Carpitella e Pagliaro.

(E. Z.)

NOTIZIE

MAGGIO POPOLARE — Organizzato dal « Centro di ricerca per il teatro » di Milano e a cura di Roberto Leydi e Bruno Pianta, « Maggio popolare » è stata una rassegna di materiali e documenti sulla musica popolare e l'origine e lo sviluppo del folk-revival con la presentazione di esecutori popolari e di seminari e spettacoli di ricercatori.

Gli spettacoli di cantanti e strumentalisti popolari erano affidati al gruppo dei cantastorie di Pavia, Adriano Callegari, Antonio Ferrari, Angelo e Vincenzina Cavallini, alle sorelle Bettinelli, a Ernesto Sala suonatore di piffero, ai fratelli Bregoli.

Il circolo teatrale « La Boje! » di Mantova ha presentato « Sanitruch », una fiaba popolare narrata da Enzo Lui.

L'« Almanacco Popolare » ha presentato un concerto di musiche e strumenti popolari dell'Italia settentrionale, il « Teatrogruppo » di Salerno « Ricerca musicale n. 2 » e canti « ncopp' a tammorra ». Al seminario introduttivo di Roberto Leydi hanno fatto seguito quelli di Italo Sordi su « I carnevali delle Alpi » (con fotografie di Ferdinando Scianna), di Sandra Mantovani, Cristina Pederiva e Bruno Pianta su « Cronache e problemi del folk revival », del Teatrogruppo sulle musiche popolari e le danze popolari in Campania. Il seminario conclusivo è stato curato da Leydi e Pianta.

IL PREMIO DELLA CRITICA DISCOGRAFICA — La XIII edizione del premio indetto dall'Associazione Nazionale dei Critici Discografici, riguardante la produzione discografica dal 1.o aprile 1974 al 31 marzo 1975, ha visto premiati, per la sezione « Folklore », i seguenti dischi: « Brescia e il suo territorio », dalla serie « Regione Lombardia-Documenti della cultura popolare » (Albatros VPA 8223), premiato « per la ricerca specifica, di un territorio sino ad oggi trascurato, e per la buona qualità delle esecuzioni »; « Greece Traditional Music », dalla serie Musical Atlas-Unesco Collection (Odeon 3 C064-17966), premiato « per il notevole interesse etnomusicologico della realizzazione che arricchisce ulteriormente una collana di rigorosa impostazione storico culturale ».

Quest'anno figurava una nuova sezione, « Canzone in dialetto »: è stato premiato il disco di Dino Sarti, « Bologna invece! » (Fontana 6323 805 A), per « aver dato un nuovo impulso alla canzone dialettale bolognese attraverso un cantante-autore ricco di genuino sentimento e garbata ironia ».

L'ATTIVITA' DEL TEATROGRUPPO DI SALERNO — « 'Ncianno asciuti tanti cantaturi nisciuno sape rice 'na canzona » è il titolo della « Ricerca musicale n. 3 » con la quale il Teatrogruppo di via Calenda di Salerno sviluppa alcune linee di tendenza già presenti da tempo nel lavoro svolto da questo gruppo, le cui precedenti esperienze in questo campo sono state « Dice che è stata corta la giornata » (Ricerca musicale n. 1) e « Tengo nu core scuro re veleno » (Ricerca musicale n. 2).

« L'approfondimento della ricerca sul terreno in una prospettiva non strettamente musicale — così scrive il gruppo salernitano nella presentazione della ricerca n. 3 — ma complessiva sulla teatralità popolare; la delimitazione della stessa ricerca ad gante sul popolare è per lo più aree circoscritte e a noi per così dire omogenee per prossimità, fra l'altro ai fini di una continuità dell'indagine e insieme del rapporto con gli altri soggetti della ricerca (che non sono i neutrali informatori della scienza folclorica), requisiti — delimitazione e continuità — indispensabili per una effettiva comprensione del documento e più in generale della fenomenica culturale popolare e per un ricalco o una elaborazione non neutralizzanti e artificiosi rispettivamente per vizio intellettualistico di filologismo o per esigenze individualistiche di (ri) creazione autonoma, quando non addirittura di abbellimento o decorazione; la riproduzione (o riproposta) infine e di conseguenza soltanto di materiale musicale popolare da noi direttamente ascoltato, registrato e indagato in loco.

In conformità a tali direzioni del lavoro i brani riproposti nella Ricerca musicale n. 3 sono eseguiti sulla base di una struttura spettacolare unitaria e tentando una resa non rigidamente musicale, ma anche ad esempio mimica, gestuale (non mimetica!) e sono stati tutti inoltre da noi raccolti nel salernitano e nell'avellinese — il «campo» sul quale si è concentrata essenzialmente la nostra indagine — con una sola eccezione, "Rangio e mosca", che abbiamo registrato in provincia di Napoli ».

« Nel ringraziare — conclude la presentazione del Teatrogruppo — quanti in vari modi hanno appoggiato, aderito e contribuito al nostro discorso in divenire sulla musica e lo spettacolo popolari, vogliamo soprattutto ringraziare e ricordare i contadini ,i braccianti e gli altri proletari che in quanto portatori di una cultura ci hanno fatto comprendere che isolarne e appropriarsi di un suo aspetto o fenomeno è solo un errore e un furto, che l'interesse ora dila-

BOSIO OGGI

E' un convegno di studi dedicato a Gianni Bosio che si svolgerà a Mantova dal 3 al 5 ottobre.

soltanto un 'nuovo' consumo borghese, come sempre fatto a spese di altri, e che l'unica tendenza accettabile per un gruppo come il nostro che ha scelto il proletariato è quella di uno scambio e potenziamento culturale nel contesto in cui lavora, di un contributo alla autoriflessione critica di classe dall'intero della propria cultura nella prospettiva della formazione di una cultura rivoluzionaria ».

Il materiale, che costituisce l'ossatura dello spettacolo « Ricerca Musicale n. 3 » attualmente presentato dal « Teatrogruppo » di Salerno (di recente ha partecipato agli spettacoli che la Sagra dei cantastorie di Bologna ha riservato al « folk-revival ») è stato raccolto in diverse aree del Salernitano e dell'Avellinese: Cilento marino, Cilento interno, Alto Vallo di Diano, Valle del Sele, Irpinia, Piana del Sele, Agro sarnese-nocerina, fascia subvesuviana.

NUOVA CANZONE E CANZONE D'AUTORE. — A queste due forme della canzone è stata dedicata a Sanremo dal 26 al 29 luglio una manifestazione comprendente una numerosa serie di interventi, tavole rotonde, dibattiti.

Il « 1° Congresso nuova canzone » si è aperto il 26 luglio con gli interventi di Amilcare Rambaldi (« Il Club Tenco e i cantautori »), Michele L. Straniero (« L'esperienza di Cantacronache »), Mario De Luigi jr (« Canzone e poesia » e « Nuova canzone: proposte » e un recital di Mario De Leo (« Emigrazione 75 »). Il 27 luglio ha avuto luogo una tavola rotonda, « La canzone d'autore oggi », alla quale hanno partecipato Luigi Del Grosso-Destreri, Francesco Guccini, Sergio Liberovici, Enzo Maolucci, Giovanna Marini, Cesare G. Romana, Sergio Sacchi, Luigi Sassi, Roberto Vecchioni e il moderatore Gabriele Boscetto. C'è stato poi un intervento di Mario De Luigi jr (« Nuova canzone: proposte ») e un recital di Antonietta Laterza (« L'invettiva femminista »).

Il 28 luglio Sandro Portelli ha svolto il tema « La canzone popolare e la canzone d'autore », Emilio Jona e Sergio Liberovici « La canzone d'autore in nuove esperienze folk e di teatro ». Mario De Luigi è stato presente in « Nuova canzone: proposte » e in un recital dal titolo « La canzone colta ».

Il 29 luglio Enrico De Angelis ha parlato di « Canzone e sesso », Giorgio De Maria di « Canzone e politica », Francesco Guccini di « Nuova canzone: proposte ». Guido e Giorgio hanno presentato il recital « Riflessioni ». Contemporaneamente si è svolta la « 2a Rassegna canzone d'autore » che ha visto l'intervento, nelle varie serate, di Giorgio Lo Cascio, Maria Monti, « I Cantambanchi », Michele Straniero, Francesco Guccini, Angelo Branduardi, Giovanna Marini, Claudio Lolli, Roberto Vecchioni, Umberto Bindi, Enzo Capuano, Ernesto Bassignano, Piero Ciampi, Mario Panseri, Antonello Venditti, Margot, Roberto Picchi, Paolo Pietrangeli, Gianni Siviero, Fabrizio De Andrè. Di particolare interesse il ritorno di Margot, che fece parte del gruppo di « Cantacronache »; che ha deciso di ritornare sui palcoscenici per proporre una serie di canzoni liberamente tratte dal « Discorso sull'origine dell'ineguaglianza degli uomini » di Rosseau.

Durante la manifestazione sono stati assegnati i « Premi Tenco 75 » a Umberto Bindi, Fabrizio De Andrè, Francesco Guccini, Michele Straniero, Fausto Amodei, Enzo Jannacci, Vinicius De Moraes.

OOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO

ANTOLOGIA FOTOGRAFICA

BRUNETTO e AMATORE, di Stefano Fioroni

Rassegna « Cultura Partecipazione » per il Trentennale della Resistenza

Padova, 2 giugno 1975

(*fotografia di Stefano Fioroni jr*)

Luglio 1975 L. 800